

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Siparietto elettorale - Socrem - AEA 2
SIGONELLA. Poligono Sicilia per i Marines USA 2
TRAPANI. Chiude il circolo libertario, continua l'impegno 2

AL DI QUA. Quei preti scomodi ma necessari 3
SINDACALISMO. Sorridere come un gatto del Cheshire 3
BENI COMUNI. Tra ingenuità e malafede 3
MUSICA. Canzoni sottovoto 4

LIBRI. Mafia, economia e democrazia ieri e oggi 5
CINEMA. Il terzo giorno, di Demis Sobrini 5
ECONOMIA. Ambiguità e difficoltà della definizione di capitalismo 6
GUERRA. Pronti all'intervento in Siria 6

Editoriale

Noi e loro

L'astensionismo elettorale sembra ormai una valanga che può travolgere il sistema politico; anche nelle recenti amministrative nazionali i partiti sono stati votati solo dal 60% degli elettori, con una punta del 50% a Roma. Il loro consenso vacilla e si basa ancora solo su becere promesse e un radicato clientelismo, mentre la situazione economica e sociale continua ad essere grave per la stragrande maggioranza della popolazione, a cui non interessa nulla della riforma elettorale, cioè di un sistema diverso per continuare con le fregature di sempre; così come non abbozza nella trappola delle alchimie per camuffare ancora la truffa del finanziamento pubblico ai partiti. La gente ha il problema della sopravvivenza quotidiana, dei risparmi che scompaiono, della mancanza di prospettive per i giovani, mentre il governo, asservito al capitale e alle banche, prosegue con le macellerie sociali, nell'assoluto accordo fra le parti che fino a ieri fingevano di combattersi. Nessun cambiamento all'orizzonte, nessuno che possa venire dall'alto. E tutto questo che sta diventando consapevolezza collettiva.

Ne hanno fatto le spese anche i 5 Stelle, già in crisi di consensi non tanto per le loro contraddittorie strategie parlamentari, quanto perché è entrato in tilt l'intero sistema politico messo in piedi da Grillo e Casaleggio, ristretto nel *cul de sac* di una linea politica dai toni antipartitici e antiparlamentari ma condotta all'interno dei meccanismi del parlamentarismo borghese e con gli strumenti dei partiti politici, facendo emergere l'ambiguità di un movimento che strilla tanto ma poi vuole solo salvare le istituzioni. Lo tsunami sembra stia passando, lasciando dietro di sé solo una brezza neanche troppo fastidiosa.

In quanto alle larghe intese, esse non dicono nulla di nuovo a noi anarchici, abituati a giudicare i partiti non tanto dalle loro forme esteriori ma dalla sostanza del loro essere, cioè dagli assetti gerarchici, dai contenuti di fondo, dalle relazioni con la società: ebbene, tutto questo assomiglia le formazioni che convivono nello stesso letto matrimoniale governativo: assetti gerarchici, contenuti filocapitalistici, legami con i poteri forti (banche, gran capitale, lobbies militari, chiesa... malaffare). Chi parla di inciucio considera i partiti protagonisti di una innaturale relazione pericolosa che ne snaturerebbe le diversità; invece sono fatti della stessa pasta, e si accoppiano perché è la loro stessa essenza a pretenderlo. Niente di scandaloso, ma molto di schifoso, perché quest'alleanza si materializza nella lotta contro l'autonomia delle persone, contro il loro diritto a vivere una vita decente, contro le loro conquiste, per rafforzare il predominio di classe sulla moltitudine.

L'identica analisi si può applicare alle relazioni tra padroni e sindacati, caratterizzate proprio in questo fine primavera, dalla sigla del patto tra ladroni, altrimenti detto "della rappresentanza", tramite il quale i primi si assicurano la fedeltà leccaculesca dei secondi, ed i secondi si assicurano i privilegi da cani da guardia concessigli dai padroni per i loro servizi. Ovviamente questo patto presuppone che nessuno debba poter ostacolarlo, quindi esclude e penalizza chiunque dissenta e si opponga ai contratti e agli accordi tra padroni e servi fedeli "maggiormente rappresentativi". Il tentativo è quello stolido di cancellare la conflittualità in Italia, come se un qualsiasi patto tra farabutti potesse eliminare i motivi del malcontento dei lavoratori oppure ricattare quanti rifiutano le truffe contrattuali. Come se la lotta tra le classi o la più semplice battaglia quotidiana per mantenere conquiste minacciate o per migliorare di un poco la condizione di una categoria, potessero essere ricacciate indietro dalla firma di un trattato. Poveri illusi quei sindacalisti aggrappati alle loro poltrone, che non hanno più alcun garante che Confindustria e lo Stato che li sovvenzionano.

Il dato positivo è che le cose si fanno sempre più chiare: di là loro, i padroni, i banchieri, i potenti, i burocrati e tutti i loro servitori; di qua noi, i lavoratori, i senza lavoro, i pensionati, i precari, gli oppressi e gli esclusi di sempre. Senza intermediari, possiamo guardarli in faccia col sangue agli occhi di una rabbia non più reprimibile. ■

Pippo Gurrieri

■
Possiamo guardarci in faccia col sangue agli occhi
 ■

MUOS. 31 maggio 2013: tutta Niscemi dice No Il generale sciopero



Un sciopero generale a Niscemi? Un azzardo sicuramente, una scommessa molto rischiosa. Le obiezioni maggiori alla proposta, emersa durante l'assemblea regionale dei comitati NO MUOS del 7 aprile, era quella che sarebbe stato difficile smuovere i niscemesi dall'apatia e portarli a fare una cosa che in paese non si faceva da decenni e decenni; nel corso delle discussioni sviluppatasi nei due mesi precedenti, altre obiezioni argomentavano sul rischio spaccatura che lo sciopero (ed il corteo cittadino) avrebbe potuto provocare in città tra aderenti e non aderenti, tramutandosi in una spinta alla violenza verso i non scioperanti che avrebbe allontanato la gente dagli attivisti. All'opposto, alcuni insistevano perché lo sciopero non si limitasse alla sola città di Niscemi, ma fosse proclamato a livello regionale, vista l'importanza del problema. Tutti argomenti che hanno animato dibattiti lunghi e defatiganti, prima chi si addivenisse ad una soluzione condivisa.

Lo sciopero era importante perché avrebbe permesso alla popolazione di poter esprimere la propria avversione al MUOS e alle antenne NRTF in maniera diretta, mettendoci la faccia; lo sciopero sarebbe stato un rischio nella misura in cui non ci si fosse impegnati a fondo per la sua riuscita; oltre all'esito finale, avrebbe contato molto il potenziale militante che saremmo riusciti a mettere in campo nei quartieri e nei posti di lavoro.

E quando la mattina del 31 maggio vedevamo le fila del corteo ingrossarsi a vista d'occhio; vedevamo la gente ai lati delle strade attendere il passaggio per introdursi, vedevamo migliaia di donne, uomini, bambini sfilare convinti, in una città paralizzata, con le saracinesche dei negozi abbassate e i cartelli di adesione alla protesta affissi ovunque; quando sono arrivati i ragazzi della banda musicale a ravvivare la sfilata, e quando - infine - siamo entrati in piazza Vittorio Emanuele e ci siamo resi conto che almeno cinquemila persone avevano manifestato contro il MUOS e le antenne, nel primo sciopero generale autorganizzato della storia di Niscemi, abbiamo capito che la scommessa l'avevamo vinta.

E' stata una mobilitazione generale che ha rinsaldato i rapporti tra attivisti e popolazione, a partire dai quartieri dove si sono svolti comizi e speakeraggi; dalle riunioni tra i commercianti, o con i contadini e con gli studenti, in cui si sono costruite le basi per la loro adesione. Il comitato delle mamme No MUOS, assieme all'amministrazione comunale, hanno dato un

forte contributo, sia pure macchiato dalla paura di pronunciare la parola "sciopero", così hanno invitato la popolazione a partecipare alla "manifestazione generale". Ma non c'è alcun dubbio che la proposta di sciopero ha spiazzato molti costringendoli a non poter tirarsi indietro, perché una cosa è indubbia: il clima era favorevole, e ci sorprende come alcuni non l'abbiano colto. La popolazione si attende dagli attivisti indicazioni precise su cosa fare, proposte nelle quali possa entrare direttamente e portare il proprio contributo. E' successo da quel fine novembre in cui si è saputo dell'arrivo della gru della Comina per montare le torri e le parabole del MUOS: il presidio e i blocchi sono state le proposte operative giuste che hanno permesso a centinaia di niscemesi di andare oltre la mera simpatia alla lotta, coinvolgendosi direttamente. Così per lo sciopero generale del 31 maggio.

Che l'azzardo potesse funzionare lo avevano capito anche alla questura, tanto è vero che si sono affrettati a prescrivere il divieto di introdurre trattori nel corteo: temevano che quei trattori avrebbero potuto deviare verso la base e fungere da mezzi di sfondamento del movimento; non a caso hanno postato due furgoni di poliziotti dentro il recinto della base della marina militare per tutta la giornata del 31.

Certi risultati non si ottengono con le chiacchiere: distribuire diecimila volantini, attacchinare locandine e manifesti, parlare con i commercianti uno ad uno, vincere la timidezza e parlare nei comizi di quartiere, fare le mattinate per volantinare ai contadini che si recano a lavorare, è quanto si è fatto alacremente per due settimane abbondanti, tra compagni di Niscemi e di fuori, mentre anche le mamme e la stessa amministrazione comunale scendevano nei quartieri a fare comizi. Il costituente comitato artisti NO MUOS ha ricevuto il battesimo di lotta invadendo la città il 30 maggio, vigilia dello sciopero, con spettacoli, performances, proiezioni, esposizioni, concerti, nel corso dei quali centinaia di artisti, da Nicoletta Fiorina a Nino Romeo e Graziana Maniscalco, da Roy Paci a Guglielmo Manenti, dal Teatro dell'Oppresso a Cesare Basile, a tanti e tanti altri che è complicato elencare, hanno dato prova di un coinvolgimento e di una passione che ha lasciato il segno nella città. Sono queste le cose che danno la dimensione delle straordinarie potenzialità di questa lotta e di questo giovane movimento fatto di donne e uomini di generazioni e sensibilità magari diverse, ma uniti dalla voglia di andare fino in fon-

do in una lotta che, pur essendo contro i titani militaristi, è pur sempre uno specchio di quella lotta secolare tra sfruttati e sfruttatori.

Il coordinamento dei comitati NO MUOS aveva chiesto ai sindacati di fornire la copertura ai lavoratori, ma solo la CUB si è resa disponibile e lo ha fatto; i Cobas hanno perso un'occasione per dimostrarsi al di sopra delle beghe sia interne che esterne, e si sono arrampicati sugli specchi per giustificare la loro diserzione. Cgil e Cialocali hanno aderito formalmente, a cose fatte, senza indirlo, partecipando al corteo con un gruppetto di iscritti. Il boicottaggio messo in atto nelle scuole, alle quali l'Ufficio scolastico provinciale non ha inviato nessuna circolare informativa sullo sciopero, è stato scavalcato dai genitori dei bambini e dai ragazzi del liceo, che hanno disertato in massa le lezioni, permettendo così anche agli insegnanti più sensibili di prendersi un permesso e raggiungere la manifestazione.

Niscemi, dunque, raccoglie la sfida del governo italiano, che fa da avvocato d'ufficio agli USA e ricorre al TAR contro la revoca colabrodo della Regione siciliana, chiedendo un risarcimento di 25.000 euro al giorno alla Regione e di 25.000 dollari al giorno al Comune per i danni subiti dalle relazioni Italia-USA e della aziende impegnate nel progetto del MUOS (leggasi Lockheed). La popolazione che è scesa in piazza risponde anche alla repressione che ha colpito gli attivisti con denunce, multe, perquisizioni, fogli di via, carcere, stringendosi attorno ai suoi ragazzi, che hanno avuto il coraggio di sfidare la marina militare statunitense e i suoi complici annidati nel governo di Roma e in quello di Palermo. Il coordinamento è stato chiaro nell'appello: una città devastata dal clientelismo e dal malaffare, dove mancano l'acqua, la ferrovia, le strade, i servizi essenziali, il lavoro, mentre si investono miliardi dentro la sughereta per strumenti di guerra e di morte (il 41% delle spese per la base USA è a carico dello Stato italiano), deve collegare la propria condizione con le scelte dei signori della guerra. Questa non è una terra dimenticata, è semmai una terra sotto la massima attenzione dello Stato, che ha deciso di condannarla al degrado per procedere con i suoi progetti militaristi.

Il 31 maggio una pagina di storia è stata scritta dal movimento No Muos e dalla popolazione. Il libro di questa lotta ha ancora molte pagine bianche da riempire, ma siamo certi che verranno tutte accuratamente compilate. Se non ci faremo male da soli, con settarismi e personalismi, riusciremo a fare veramente male ai signori della guerra e della devastazione. ■



SCIRUCCAZZU

IL DEFILÉ

Un 2 giugno triste quello di quest'anno: niente frecce tricolori, niente carri armati, niente cannoni, solo truppe appiedate, come mezza popolazione italiana schiacciata dalla crisi, a sfilare sotto il palco romano di via dei Fori Imperiali. Ci hanno raccontato che è questo il segnale forte che il Padre della Patria Napolitano ha voluto lanciare alla nazione: sfilata autarchica perché anche lo Stato deve fare sacrifici.

La festa della Repubblica, dimezzata o no, tuttavia rimane sempre una festa del militarismo; Repubblica e forze armate sono una sola cosa; questo è il messaggio che tutte le forze staliniste ci lanciano da sempre; il resto non conta. La concessione più laica è stata al passaggio delle crocerossine, ma il loro passo d'oca ferita, l'intruppamento da burattini, hanno marcato il loro indiscusso legame con la macchina da guerra.

Noi immaginiamo un altro 2 giugno in cui sfilano in schiera ordinata (ma non troppo) lo spezzone dei carpentieri, quello dei barbieri, i metalmeccanici con le loro tute blu, i ferrovieri in via d'estinzione, gli infermieri, gli insegnanti e così via: quelli che han fatto l'Italia e la fanno tutti giorni con il loro lavoro e i loro sforzi per cercare di difendersi da quella masnada di avventurieri con i denti agganciati al corpo ferito della repubblica. Il 2 giugno dei disoccupati e dei precari, dei pensionati e dei lavoratori, con la colonna dei mezzi della raccolta rifiuti, delle autoambulante, dei tram, dei trattori, e magari qualche locomotiva, o peschereccio o aereo trainati appositamente per dare il senso di un'Italia ferita che resiste, nonostante tutto e tutti.

Ma queste sono riflessioni da utopisti; i realisti preferiscono ricordarci che siamo una potenza, che gestiamo missioni di guerra e abbiamo aperti contratti milionari per la costruzione e l'acquisto di nuovi sistemi d'arma; e che la Repubblica è una sola: militarista e militarizzata. ■

ABBONAMENTI



disegno di Dora Dicara

L'estate si avvicina: a chi andrà in vacanza ricordiamo di portare con sé, oltre alla crema solare, anche qualche copia di Sicilia libertaria da regalare. Lo stesso vale anche per chi resta in città.

A tutti, in ogni caso, ricordiamo di rinnovare l'abbonamento.

■ Cronachetta Iblea SIPARIETTO ELETTORALE.

Sullo scorso numero abbiamo scritto delle elezioni amministrative in provincia (si vota a Ragusa, Modica, Comiso e Acate), e degli intrecci orgiastici che caratterizzano alcune coalizioni, i cui partiti hanno messo da parte le antiche contrapposizioni, sotto il segno condiviso della poltrona.

Senza bisogno di proseguire con la disanima dei cambi di casacca, degli incroci pericolosi, dei programmi fotocopia, ci limitiamo a segnalare la puntuale firma di importanti accordi sulle infrastrutture in provincia, casualmente in periodo elettorale: sblocco dei finanziamenti per i lotti da Rosolini a Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, riapertura degli spiragli per il finanziamento del raddoppio della Ragusa-Catania, apertura dell'aeroporto di Comiso, con tanto di inaugurazione in pompa magna: 3000 invitati, ma nessun aereo in pista (e l'attesa pare sarà lunga; dopo, se entrerà in funzione, ci penserà il MUOS a chiuderlo).

Tutti i candidati e i loro padrini deputati regionali e nazionali si sono appesi al petto queste medagliette; nessuno però si appende quella della ferrovia, che continua ad essere il tabù di ogni campagna elettorale: nessun protocollo da firmare, nessun stanziamento di soldi, nulla da inaugurare, semmai c'è da distribuire corone di lutto in giro per quelli che un tempo erano gli impianti iblea. Ci ha provato l'on. Dipasquale, incalzato - come i suoi colleghi deputati - dalla CUB Trasporti per il deleterio modo di trascinare la vertenza ferroviaria, annunciando, proprio la sera del primo maggio anarchico, che a breve ci sarebbe stata la convocazione

dell'assessore regionale Bartolotta. Poi ha avuto la felice idea di spostare l'incontro a Ragusa, e giocarselo così in chiave elettorale con la coalizione Territorio-PD-Megafono-UDC ecc., ma al momento in cui scriviamo, a soli 6 giorni dal voto e a 35 dal primo maggio, l'on. non dà segni di vita.

Un altro pezzo grosso della politica nostrana, il sen. Mauro, miracolato fresco da San Gennaro, si è sorbita una sonorissima fischietta la sera del 26 maggio a Ragusa Ibla, durante la consegna dei premi internazionali Ibla alla legalità; non solo fischi, ma anche tanti "buffone, buffone" a sottolineare il particolare feeling che lega il due volte senatore al popolo ibleo.

Crocetta viene sballottato sull'auto blu dai vetri affumicati, da un angolo all'altro dell'isola per dire sempre le stesse cose e fare sempre le stesse promesse. Ormai è un disco inceppato. Lo abbiamo visto il 2 giugno a Ragusa mentre la sua auto con le due di scorta scendevano sparattissime da Corso Italia come fossero insegue da una banda di mafiosi su potenti Ferrari armati di tutto punto. Ma non c'era nessun inseguimento, solo il malo vizio di esternare la propria autorità con inutili ma pericolosi slalom tra la gente e le auto, mettendo a rischio l'incolumità delle persone.

Per il resto una grande indifferenza da parte degli "elettori"; un senso di nausea e di apatia molto diffuso, che si tramuterà in un grande vaffanculo alla politica e alle sue periodiche sceneggiate. Una buona base di partenza per provare a ricostruire dal basso percorsi di cambiamento scevri da arrivismi e rispetto della volontà popolare. ■

CREMAZIONE. L'assemblea della Socrem iblea

In data 18 maggio 2013, nei locali della CUB di Ragusa, in via G.B.Odierna n. 212, alle ore 11,00 si è riunita l'Assemblea dei Soci Socrem Ragusa.

Dopo la verifica dei presenti e delle deleghe, si è esaminato il primo punto all'ordine del giorno: il bilancio consuntivo del 2012; l'assemblea lo ha approvato per alzata di mano.

L'Assemblea all'unanimità ha eletto i candidati per il consiglio direttivo, i quali, a loro volta, hanno concordato l'attribuzione delle cariche così distribuite:

Presidente: Iabichino Giorgio.
Vice Presidente: Santiglia Vincenzo.

Segretario: Amore Gilda.
Tesoriere: Mezzasalma Maria Grazia.

Consiglieri: Carpinteri Franca, Lo Monaco Nello, Gurrieri Giuseppe, Lucenti Giovanni, La Terra Roberto.

La Socrem persegue il fine di far conoscere la cremazione come solu-

zione alternativa alla tumulazione; per questo è impegnata da anni in un'opera di informazione, ed anche per far dotare la nostra Regione, e la Sicilia orientale in particolare, di un impianto crematorio, che consentirebbe di risolvere le attuali difficoltà che costringono i siciliani ad usufruire di impianti ubicati nel sud Italia, come ad esempio a Bari. Un forno efficiente in Sicilia farebbe abbattere i costi di trasporto che adesso incidono notevolmente nell'effettuazione di una cremazione.

Ai comuni si chiede di dotare le aree cimiteriali di spazi per la conservazione delle ceneri in appositi mini loculi. La pratica cremazionista, molto diffusa al nord Italia e in Europa, risolverebbe i problemi della sempre più difficile gestione dei cimiteri.

La Socrem prossimamente organizzerà in provincia di Ragusa delle iniziative di informazione.

Socrem Ragusa
Per contatti: tel. 3389752908
email:socremragusa@yahoo.it

ESPOSTI AMIANTO. Riparte l'Associazione provinciale

Nella nuova sede di via G. B. Odierna 212 (anche sede della CUB) l'Associazione Esposti Amianto provinciale (che da anni funge anche da riferimento regionale) ha svolto le sue prime iniziative, e ha anche rinnovato il proprio consiglio direttivo, rieleggendo Roberto La Terra a coordinatore provinciale, affiancato da un gruppo di lavoratori e pensionati: Tuccio Santo, Agosta Michelangelo e Lucenti Giovanni (cassiere).

LAEA, che continua ad essere il perno di una serie di procedimenti legali a tutela dei lavoratori esposti, in particolare operai metalmeccanici della Metra, sta supportando in

modo particolare l'iniziativa dello Spresal dell'ASP di Ragusa, che si è attivato per un controllo preventivo dei lavoratori con un trascorso lavorativo di esposizione all'amianto; un monitoraggio in grande stile che consentirà di individuare eventuali manifestazioni di malattie amianto-correlate, indirizzando i lavoratori verso le strutture sanitarie preposte, e di attuare una costante statistica sulla diffusione dei danni provocati dall'amianto, in coordinazione con il registro dei mesoteliomi.

La sede è presenziata dal martedì al sabato, dalle 10 alle 12, eccetto il mercoledì, quando è aperta dalle 17 alle 19. ■

MODICA. Operaio della SpM senza stipendio da 5 mesi si suicida

Vincenzo Savarino era uno di quelli che gridava più forte la sua rabbia quando si protestava per avere pagate le mensilità arretrate. Aveva 64 anni ed era in testa alla lista dei lavoratori in procinto di andare in mobilità. Un intreccio di problemi familiari e la

forte crisi economica lo hanno indotto a togliersi la vita lunedì 3 giugno, gettandosi in una cisterna.

Un'altra vittima da addebitare a quei politici che hanno usato la scure per risolvere i problemi che hanno creato, trattando i lavoratori come semplici numeri da cancellare. ■

SIGONELLA. Giochi di guerra sul territorio e sui cieli Poligono Sicilia per i Marines USA

I siciliani sono avvisati: quella del 2013 sarà una stagione estiva all'insegna dei giochi di guerra dei marines di Sigonella. L'ufficio stampa US Navy della grande stazione aeronavale fa sapere che a partire dalla fine di maggio, "in pieno coordinamento con il Ministero della difesa italiano", alcuni aerei KC-130J Super Hercules e i convertiplani MV-22B Osprey del Corpo dei Marines saranno impegnati per l'estate in non meglio specificati "voli di addestramento" nei cieli dell'Isola. "In questo periodo, le popolazioni locali potranno aspettarsi un incremento dell'attività operativa di volo della NAS Americana", aggiunge la nota a firma del vice responsabile per le relazioni pubbliche di Sigonella, Alberto Lunetta.

I velivoli militari appartengono al gruppo volo "U.S. Marine Medium Tiltrotor Squadron 365 (VMM-365)" dell'Air Station New River (North Carolina), assegnato transitoriamente alla Special-Purpose Marine Air-Ground Task Force (SP MAGTF), l'unità di pronto intervento, combattimento aereo e terrestre, trasferita nei giorni scorsi in Sicilia dalla base spagnola di Morón. Composta da 500 marines, la task force è stata ribattezzata Unità Bengasi, in riferimento all'attentato avvenuto nella città libica l'11 settembre 2012 quando persero la vita quattro funzionari statunitensi tra cui l'ambasciatore in Libia, Christopher Stevens.

"Gli Stati Uniti hanno spostato un gruppo di Marines e marinai nella Naval Air Station (NAS) di Sigonella per intervenire rapidamente a supporto delle forze di sicurezza che proteggono le ambasciate Usa ubicate in Nord Africa e in Africa Occidentale e per condurre operazioni di evacuazione di non-combattenti (NEO), assistenza umanitaria, soccorso in caso di catastrofe o per il recupero di velivoli o personale", spiega il Comando

di US Navy. "NAS Sigonella continua ad essere impegnata a fornire supporto logistico globale ai comandi americani EUCOM, CENTCOM, AFRICOM ed alle unità della Quinta e Sesta flotta degli Stati Uniti, nonché alle forze della Nato nel Mediterraneo. In linea con questo impegno, e secondo modalità previste dagli accordi bilaterali con il governo italiano, la base continua a supportare la presenza di unità permanenti e temporanee schierate al suo interno".

La "conformità" agli accordi bilaterali Italia-Usa dei nuovi marines in Sicilia è stata rivendicata dal ministro della difesa Mario Mauro. "Le attività condotte dal personale militare statunitense rientrano nelle misure assunte per garantire sicurezza al personale diplomatico e ai cittadini Usa presenti in Libia", ha dichiarato Mauro in Parlamento. Peccato però che nei piani Usa il raggio di azione della task force si estenda a buona parte del continente africano. Stridenti contraddizioni pure sul numero dei militari effettivamente giunti a Sigonella. "Solo una parte del team di pronto intervento di circa 550 marines dislocato in Spagna è stato trasferito nella base siciliana", la generica dichiarazione di Mauro. "Il rafforzamento Usa a Sigonella è stato prima di 75 e poi di 125 persone per un totale di 200", ha precisato la ministra degli esteri Emma Bonino. "Per motivi di sicurezza operativa non è possibile fornire dettagli riguardanti il numero dei componenti della suddetta unità", il laconico commento dell'ufficio stampa di US Navy.

Top secret pure il numero dei velivoli da guerra messi a disposizione dei marines di Sigonella. La Special-Purpose Marine Air-Ground Task Force conta normalmente su due mezzi da trasporto KC-130J "Super Hercules" del Marine Aerial Refueler Transport Squadron 252 e sei/otto Bell Boeing "CV-22 Osprey" della 26th Marine Expedi-



tionary Unit di Camp Lejeune (North Carolina). L'"Osprey" (falco pescatore) è tecnicamente un convertiplano, cioè decolla come un elicottero e vola come un normale aereo. In grado di trasportare fino a 24 soldati completamente equipaggiati alla velocità massima di 509 Km all'ora, il falco pescatore è armato con mitragliere GAU-19/A da 12,7 mm prodotte da General-Dynamics. Nonostante le sue caratteristiche belliche, il velivolo è al centro di svariate critiche, sia per l'alto costo unitario (120 milioni di dollari contro i 49 preventivati), sia per il pesantissimo inquinamento acustico generato dai motori e sia per l'alto numero d'incidenti mortali che lo hanno visto protagonista (una trentina le vittime tra militari e tecnici).

"Non siamo in grado di poter fornire alcuna informazione sulle aree della Sicilia che verranno interessate dalle esercitazioni dei marines, non dipendendo essi dal Comando navale di Sigonella", rispondono all'ufficio relazioni pubbliche della base siciliana. Nei mesi scorsi il territorio compreso tra i comuni di Corleone e Contessa Entellina (Palermo) è stato al centro di misteriose esercitazioni militari Usa. Formazioni di elicotteri d'assal-

to Sikorsky UH-60 "Black Hawk" hanno sorvolato ripetutamente le campagne suscitando timori e proteste tra la popolazione e gli amministratori locali. Dopo i raid e le ricognizioni aeree si è però passati agli aviosbarchi e in più occasioni coltivatori e allevatori sono stati testimoni di vere e proprie azioni di combattimento sul terreno. "Spesso gli americani piazzano a terra anche strumenti elettronici: forse apparati di trasmissione o sistemi di misurazione, che vengono smontati prima di ripartire", hanno riferito i cronisti locali. "Gli elicotteri da guerra e i marines avvistati nelle campagne di Contessa Entellina e di Corleone stavano svolgendo regolari esercitazioni militari", ha spiegato il colonnello dell'Aeronautica militare italiana, Achille Cazzaniga. "Li abbiamo autorizzati noi. Ci scusiamo con i cittadini e le autorità locali per gli inconvenienti. In futuro, se dovessero ripetersi altre attività nella zona, ci preoccuperemo di aprire un dialogo con i sindaci delle località interessate". Bene. Ma chi ha autorizzato stavolta e dove i giochi di guerra estivi dei marines Usa destinati alle future guerre africane? ■

Antonio Mazzeo

TRAPANI. Chiude il circolo libertario, continua il nostro impegno

Era il 9 aprile del 2011 quando a Trapani veniva inaugurato il Circolo Libertario. Un evento storico nel suo piccolo perché - dopo molti decenni - gli antimilitaristi e i libertari trapanesi aprivano una sede con l'intenzione di metterla a disposizione della città con iniziative pubbliche, offrendo uno spazio di aggregazione, analisi, confronto e libertà. Sono stati due anni intensi, durante i quali il Circolo Libertario è stato al centro di iniziative culturali, proiezioni, dibattiti, riunioni su tanti e svariati argomenti: dal mondo del lavoro all'antirazzismo; dall'antimilitarismo all'ecologia; dal libero pensiero all'antifascismo; dal sindacalismo di base, alle lotte sociali, all'autogoverno del territorio.

Adesso si volta pagina. Il Circolo Libertario chiude ma i suoi animatori non resteranno di certo con le mani in mano. Nuove esigenze e nuovi progetti ci inducono, non certo a cuor leggero, a sospendere questa esperienza per proiettarci verso un rinnovato impegno politico e sociale. Di seguito, un documento sulle nuove iniziative in cantiere. ■

Gruppo Anarchico "A. Salsedo" Coordinamento per la Pace

Un rinnovato impegno politico e sociale.

Di seguito, un documento sulle nuove iniziative in cantiere. ■

Gruppo Anarchico "A. Salsedo" Coordinamento per la Pace

TERRA E LIBERTÀ

È sotto gli occhi di tutti che l'attuale sistema sociale, economico, e politico non offre alcuna possibilità di miglioramento reale verso cui, oggi come ieri, il genere umano dovrebbe ambire. Un sistema che crea disuguaglianze sociali, e che deturpa e offende il contesto naturale dove viviamo, è un sistema al quale guardare come ricordo di un passato da non riproporre mai più. Essendo consapevoli del fatto che la soluzione dei problemi non può essere trovata da chi quei problemi li ha creati, crediamo sempre più fermamente in un'organizzazione alternativa della società, che si muova in senso libertario, attraverso un metodo che si

ponga in antitesi con il sistema vigente. Un'antitesi che, per avere successo, deve porsi su un piano di progressiva diserzione dal potere.

Questa scelta nasce da una serie di considerazioni che riguardano l'esistente dove, sempre più, ci si rende conto del ruolo deleterio giocato dai grandi agglomerati urbani e dai sistemi industriali per la produzione di massa, dai quali l'individuo viene consumato al pari dei prodotti che produce e utilizza. In contesti sociali di questo tipo, pratiche come quella dello scambio o della cooperazione tra gli individui vengono brutalmente sostituite da una logica di dominio e prevaricazione, e le naturali attitudini umane di solidarietà vengono annientate o distorte.

Un ruolo essenziale, ovviamente, è giocato dal denaro, che può condizionare o limitare l'accesso alle risorse di prima necessità. Ma le città di moderna concezione non hanno una funzione deleteria solamente dal punto di vista sociale, ma anche da quello ambientale, visto che l'impatto nei confronti dell'ecosistema risulta essere devastante. Ad esempio, la progressiva scomparsa delle zone umide (litorali, stagni e fiumi), che sempre più vengono inghiottite dal cemento, provoca uno scompenso ambientale enorme, perché queste aree sono essenziali da un punto di vista idrogeologico, per evitare le alluvioni, e biologico, per preservare la biodiversità. Se da una parte vengono distrutte per far posto allo sviluppo urbano, dall'altra parte vengono "riqualificate" per dare spazio all'agricoltura intensiva che sarà reindirizzata, per l'appunto, verso le città.

Inoltre, nell'ultimo decennio, stiamo assistendo all'ascesa di nuovi e terribili metodi di produzione. Gli O.G.M. (Organismi Geneticamente Modificati) compaiono continuamente sulle nostre tavole, senza la possibilità per i consumatori di sapere precisamente gli effetti che hanno sul corpo e sull'ambiente. Se a ciò aggiungiamo i tentativi da parte delle multinazionali di monopolizzare le tipologie di sementi destinate alla produzione agricola, la commercializzazione di specie vegetali O.G.M. incapaci di generare nuovi semi dopo il raccolto, e l'im-

piego oscuro - ma crescente - delle nanotecnologie, diventa palese quanto questo sistema, piuttosto che trovare l'armonia con il contesto circostante, lo prevarica e lo deforma a propria immagine e somiglianza, incurante dei disastri causati.

A questo punto sorge naturale domandarsi cosa fare. Partendo proprio da questa analisi abbiamo ritenuto essenziale concentrarci innanzitutto sull'autoproduzione intesa come mezzo pratico e reale per uscire da questo meccanismo. In particolare, abbiamo deciso di dedicarci al settore agricolo perché è ciò che effettivamente risulta essenziale agli esseri umani. Auspichiamo un progressivo ritorno alla terra che sia sostenibile per l'ambiente e per l'Uomo, e che possa contribuire a determinare una disarticolazione delle aree metropolitane in direzione di uno sviluppo coerente con l'ecosistema circostante. Con il concetto del "ritorno alla terra" ci interessa creare una realtà che si ponga immediatamente come alternativa. Partire dall'agricoltura per riuscire un giorno a giungere all'autogestione di servizi comuni, così da creare quella rete di autosussistenza e cooperazione tra le varie realtà che liberamente decidono, come noi, di uscire fuori dai binari di produzione/consumo/dominio nei quali tutti ci ritroviamo.

Intraprendere percorsi di autogestione e cooperazione significa anche promuovere lo sviluppo di una società autentica e genuina tra gli individui, libera dal consumismo e dalla mercificazione, un obiettivo che ci siamo sempre posti nella nostra attività politica attraverso le iniziative promosse nel Circolo Libertario, come anche nel progetto della "Polisportiva Popolare", dove lo sport è inteso in senso non competitivo ma come strumento di confronto e condivisione. Questi esperimenti vogliono dimostrare che una socialità e un'organizzazione alternativa sono possibili: la collettività agricola che andremo a costituire vuole porsi come uno spazio di sperimentazione e di condivisione con quelle donne e con quegli uomini che come noi vorranno mettersi in gioco, per costruire una società diversa, che si basi sulla solidarietà, il mutuo appoggio, la libertà e l'uguaglianza. ■

Sindacalismo. Rompere con il blocco dominante o allinearsi ad esso Sorrivere come un gatto del Cheshire

Al diavolo tutto, è proprio di questo che abbiamo bisogno: tornare da dove siamo partiti! Questo è rivoluzione: andare, andare e girare in tondo, tornando da dove si è partiti! Ogni rivoluzione, come un pentimento, è un ritorno.

Gilbert Keith Chesterton

In questo periodo mi è occorso sovente di domandarmi se agli attuali accadimenti non si potesse applicare la categoria gramsciana di rivoluzione passiva intesa come radicale ristrutturazione dall'alto dell'ordinamento politico e delle relazioni sociali. Una simile lettura degli eventi peraltro bene si collega all'etimo stesso della parola "rivoluzione" propriamente intesa in senso astronomico come il movimento che un pianeta o un altro corpo celeste compie attorno a un centro di massa.

Seguendo questa linea di pensiero possiamo considerare quanto è recentemente avvenuto sul piano elettorale come un mero epifenomeno che rimanda a movimenti profondi del corpo sociale che possiamo definire come crisi della politica dove il termine "politica" è inteso come luogo dove si decidono effettivamente l'allocatione di risorse e scelte significative per la vita sociale. La crisi della politica si manifesta necessariamente come crisi del sistema dei partiti e quest'ultima non può non avere effetti rilevanti sul quadro sindacale.

In estrema sintesi, sembra evidente che i sindacati concertativi a fronte, per un verso, di un'obiettivo debole derivante dalla crescita della disoccupazione e dalla riduzione dei salari alle quali nulla sono in grado, per la loro stessa natura concertativa, di opporre e, per l'altro, alla crisi politica rispondono ricomponendo un blocco e lavorando ad un sistema di regole sulla rappresentanza tale da garantire il loro monopolio ed il loro steso ruolo su questo terreno.

Sotto questo profilo non vi sono novità sostanziali rispetto ad un pro-

cesso che ha visto, ormai da decenni, i sindacati concertativi cercare la legittimazione del loro ruolo da parte del padronato e del governo mentre perdevano quella da parte dei lavoratori. Non va però sottovalutato il fatto che l'accordo sulla rappresentanza al quale sono pervenuti CGIL, CISL, UIL e Confindustria in un fragore di applausi da destra, sinistra, sopra e sotto è volto a rendere sempre più impraticabile la azione dei lavoratori fuori e contro la gabbia di ferro corporativa che hanno costruito negli anni. La stessa Fiom è pienamente allineata alla deriva neocorporativa in atto. Non si tratta di una repentina conversione del suo gruppo dirigente ma della presa d'atto che nell'attuale quadro sociale si riduce il margine di gioco per ogni opposizione di sua maestà.

Oggi o si rompe in radice con il blocco dominante con le conseguenze in termini di spazi di manovra e di risorse che una scelta del genere comporterebbe o ci si allinea e, per l'essenziale, la Fiom si è allineata.

Questo dato di realtà ha, almeno, due conseguenze:

1. In CGIL si liquida quanto resta dei margini di manovra per le sinistre interne alle quali si pone realisticamente la prospettiva di fare una scelta altra rispetto a quella classica di grillo parlante a cui è sempre più evidentemente condannata;

2. Il sindacalismo di base è posto di fronte a una possibilità di iniziativa che può cogliere appieno o lasciar passare.

Introduciamo a questo punto un altro piano di riflessione.

Il disincanto verso il sistema dei partiti può tradursi in ripresa di autonomia e di iniziativa da parte delle classi subalterne o in semplice rancore generico, impotente e recuperabile in prospettive demagogiche autoritarie. Che si vada in una direzione o nell'altra non dipende da una sorta di cieca deriva dell'economia paragonabile ad una forza naturale ma anche, ovviamente non solo, da come si collocheranno i soggetti politici, sindacali, culturali in campo.



Sul piano sindacale, è evidente che il sindacalismo di base in generale in generale e la CUB in particolare deve dare un segnale forte di discontinuità sia dal punto di vista quantitativo e che da quello qualitativo.

A questo fine è urgente mettere in campo:

- una politica unitaria che certo deve crescere nelle aziende, nei territori, nelle categorie ma che deve necessariamente avere un respiro generale che preveda, quanto meno, la rimessa in funzione di un Patto di Consultazione o, se si preferisce, di un Patto di Base come strumento volto a concordare campagne ed iniziative unitarie sui temi condivisi che, sia detto di passata, non sono certo pochi;

- una politica di movimento che renda il sindacalismo di base interlocutore autorevole delle mille forme di opposizione sociale che si sviluppano sul territorio e che hanno in sé potenzialità importanti se assumiamo l'obiettivo di intrecciare il conflitto industriale con la critica generale dell'attuale assetto sociale.

Non ci serve certo una sorta di lista della spesa ma ritengo evidente che alcuni assi di lavoro sono già ben delineati:

- la questione del reddito nella doppia declinazione del diritto al reddito diretto per i precari, i disoccupati, i pensionati, i salariati col-

locati nella fascia salariale più bassa e della difesa del del salario sociale nelle sue diverse articolazioni (casa, sanità, servizi, istruzione ecc.);

- la questione della cittadinanza come lotta per diritti sociali universali per tutti e, in particolare, come ricomposizione fra lavoratori italiani ed immigrati nella consapevolezza che la forza lavoro immigrata è sempre più rilevante nei processi produttivi e nel conflitto;

- la questione dei diritti con particolare riferimento alle libertà sindacali la cui compressione va denunciata non come problema dei sindacati ma nella sua natura di strumento volto a rendere impraticabile o, quantomeno, straordinariamente difficile il conflitto di classe a fronte dell'attuale degrado delle condizioni di vita e di lavoro;

- la questione ambientale intesa nel suo senso proprio di esigenza di tutela del territorio, di allocatione delle risorse al fine di garantire condizioni di vita e di lavoro accettabili, di scelte per quanto riguarda produzione e servizi.

In sostanza, è necessario che la CUB in particolare e il sindacalismo di base in generale siano portatori di una visione alta del proprio ruolo attuale potenziale che doti di senso e prospettive le mille necessarie lotte e mobilitazioni particolari.

Hic Rhodus hic salta

Cosimo Scarinzi

BENI COMUNI. Tra ingenuità e malafede

È difficile che qualcuno possa arricciare il naso nel sentire la parola "bene". Più che un oggetto del diritto o un concetto economico, "bene" evoca immediatamente idee e sensazioni positive. Se associamo alla parola "bene" l'attributo "comune", avremo poi un potentissimo grimaldello, capace di scardinare le remore mentali di chiunque abbia a cuore, non dico il comunismo e la fratellanza, ma almeno la solidarietà o la simpatia tra esseri umani. L'atto di nascita dei "beni comuni", diventati da qualche tempo novello cavallo di battaglia di tanta parte della cosiddetta sinistra, è molto più terra terra. La Commissione sui Beni Pubblici, presieduta da Stefano Rodotà, è stata istituita presso il Ministero della Giustizia, con decreto ministeriale, il 21 Giugno 2007. Il fine dichiarato era l'elaborazione di uno schema di legge per modificare il codice civile in materia di beni pubblici. Tali modifiche erano necessarie per ridefinire i criteri della Contabilità pubblica nel momento in cui bisognava fare casa vendendo i beni pubblici. In questo contesto emergeva anche la necessità di razionalizzare la gestione di alcuni beni pubblici e di introdurre norme per regolare particolari categorie di beni. La Commissione, quindi, discende direttamente da un'esigenza di razionalizzazione e di aggiornamento della normativa, cosa del tutto normale per ogni ordinamento giuridico. La riforma delle norme in questione tocca, in particolare, la classificazione dei beni pubblici, fondata sulla tradizionale distinzione tra beni demaniali e beni patrimoniali. Invertendo la logica preesistente, la Commissione propone di individuare i beni a partire dall'utilità che sono in grado di dare, e non in base ad un'astratta classificazione. Ne deriva, quindi, una nuova classificazione, basata su criteri più oggettivi e meno formalistici, come si conviene ai più osservanti cultori delle logiche aziendali. È proprio in questa prospettiva che viene prevista la nuova categoria dei beni comuni, che, potendo appartenere sia a persone pubbliche che a privati, non sono più necessaria-

mente beni pubblici. Nella Relazione di accompagnamento al disegno di legge si legge che i beni comuni "soffrono di una situazione altamente critica, per problemi di scarsità e di depauperamento e per assoluta insufficienza delle garanzie giuridiche". Essi sono "cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona, e sono informati al principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità". Ma, mi chiedo, se questi beni comuni esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, come mai non vengono strappati al dominio dei diritti sulle cose e non vengono considerati diritti delle persone? A me interessa il valore d'uso, poter fruire di spiagge, biblioteche, boschi, paesaggi, teatri o siti archeologici: non interessa affatto il loro eventuale valore di scambio. Con il linguaggio usato dall'art. 832 del codice civile, mi interessa il diritto di godimento e non quello di disposizione. Basterebbe, allora, per fare un esempio, che il litorale marittimo, non più bene demaniale e non ancora bene comune, diventi la spiaggia di tutti, cioè di nessuno, sulla quale tutti hanno gli stessi diritti, per il solo fatto di essere parte della comunità umana. Sappiamo tutti per esperienza che le spiagge, con i cosiddetti lidi privati, sono oggetto di sfruttamento commerciale a profitto di pochi e di devastazione ambientale a danno di tutti. Eppure, in base all'art. 822 del codice civile, le spiagge fanno indiscutibilmente parte del demanio necessario, la categoria più ristretta di beni, quella di cui la comunità può godere direttamente, e sulla quale è esclusa ogni forma di diritto reale, da parte di chiunque, anche dello Stato stesso. Ridefinire giuridicamente le spiagge spostandole dalla categoria di bene demaniale a quella di bene comune e pensare che con questo si possano cambiare i rapporti economici, sociali e politici, è qualcosa che si colloca saldamente nell'ampio intervallo tra ingenuità e malafede. Stefano Rodotà è un giurista, un bravo giurista, ma le sue elaborazioni teoriche sulla proprietà, sulle proprietà, sui

beni pubblici e comuni sono coerentemente ed assolutamente interne e funzionali alle attuali istituzioni politiche ed all'attuale sistema economico. Non per niente si è fatto il suo nome come Presidente della repubblica! Ma ai movimentisti in movimento per un sindaco, un assessore, un consigliere; ai sinistri sinistrati in cerca di una sinistra, agli orfanelli del materialismo storico, vorrei chiedere: se da decenni assistiamo ad un arretramento delle condizioni materiali e morali di vita, a cosa sono serviti tutti i principi costituzionali? Il nodo da sciogliere è quello del rapporto di forza o del ritocco alla normativa? Le garanzie costituzionali in materia di lavoro, tasse e servizi sociali quanto hanno ostacolato le politiche neoliberali? La risposta è nel vento, che stavolta spira dal sud, da Niscemi. Non esistono forse, nella Costituzione, il diritto alla salute, alla pace,

alla tutela ambientale, all'autodeterminazione? E cosa ce ne facciamo di questi diritti, quando di fronte c'è la prepotenza militare degli Usa, la docile subordinazione dello Stato italiano, il tiepido temporeggiare della Regione? Sui manuali di diritto c'è scritto che esiste un diritto positivo, imposto dagli stati per sancire i rapporti di forza. Ma esiste anche un diritto naturale, alimentato da sentimenti di libertà, di giustizia, di solidarietà, che vive nei cuori degli esseri umani. Quando questi sentimenti vengono calpestati in nome del diritto positivo, allora il diritto naturale non solo può, ma deve contrastarlo.

A chi invoca i beni comuni come soluzione di conflitti economici e sociali non consiglio di leggere Bakunin o Malatesta, basta un buon manuale di diritto, magari firmato da Stefano Rodotà.

Aesse

■ Brevi ■ Brevi ■ Brevi ■ Brevi

GELA, NO ENI

Martedì 4 giugno una tonnellata di greggio è fuoriscita dall'impianto Topping 1 della raffineria ENI di Gela, invadendo il fiume Gela e il mare circostante. Pronta risposta da parte di nuclei di cittadini stanchi di sopportare l'ENI e i suoi ricatti; in una della città dall'ambiente più devastato d'Italia, con i tumori e le malformazioni neonatali più elevate, occorre dire basta ai ricatti occupazionali. L'unica occupazione ammissibile è quella per bonificare terra, acqua e aria. L'ENI se ne deve andare. E' stato costituito un Comitato NO ENI.

ETERNIT SICILIANE

La sentenza di Torino sull'Eternit (18 anni di carcere per Stephan Schmidheiny, risarcimenti milionari per comuni e lavoratori, anche se non tutti) ha riproposto il tema delle Eternit siciliane. Lo stabilimento della multinazionale svizzera in contrada Targia, a Siracusa ha lasciato 140 morti ufficiali; ma la

sola Sacelit di Milazzo ha avuto 107 decessi su 122 dipendenti; la Sicilia è in testa in tutto il Sud per vittime di amianto: 520 morti accertati. Ma è una delle regioni più indietro in quanto a bonifiche e risarcimenti. La lotta all'amianto killer sarà ancora lunga e tempestata di cadaveri.

TAR SUL MUOS

Venerdì 6 giugno il TAR Palermo doveva decidere sul ricorso del Ministero della Difesa contro Regione siciliana e Comune di Niscemi, ovvero contro la revoca (colabrodo) delle autorizzazioni. Intanto il Ministero ha chiesto un allentamento della sospensione, per far andare avanti i lavori propeudeutici al MUOS, senza però completare le paraboliche. Un bluff truffaldino; Governo, Regione e USA si erano già accordati sottobanco per far proseguire i lavori di contorno, che non si sono mai fermati realmente. Lo hanno constatato giornalmente gli attivisti presnetni ai blocchi, sgomberati dalla polizia e denunciati.

AL DI QUA. Quei preti scomodi ma necessari

Don Andrea Gallo muore a Genova, e don Pino Puglisi viene beatificato a Palermo. Dietro i loro nomi e le loro storie si sono ritrovati e si ritrovano fior di sovversivi e antimafiosi, intellettuali schierati, masse di sinistra; la simpatia che promana dalle loro storie affascina persino alcuni libertari incalliti. Il primo, schierato con gli ultimi, antifascista e partigiano, controcorrente e persino autodefinitosi "angelicamente anarchico"; l'altro, caduto vittima della mafia e divenuto il simbolo di una coerenza portata alle estreme conseguenze. Entrambi spesso in contrasto con la chiesa imbellettata e aristocratica, parassita e amica dei potenti.

Tutto bene allora?

Mi dispiace, ma tutta la simpatia e il rispetto che posso provare per questi due uomini di chiesa dalla vita impegnata e difficile, non può vincere la diffidenza di fondo che ha sempre accompagnato la mia attenzione e ammirazione per essi; una diffidenza insormontabile verso individui che non hanno mai messo in discussione l'obbedienza al papa, pur esternandola in maniera spesso assai critica, e non hanno mai rotto con l'istituzione ecclesiastica che rappresenta tutto ciò che essi hanno combattuto in vita.

È il destino dei preti scomodi: anima critica della società, vicini alle vittime del sistema e sovente vittime essi stessi, rappresentano l'ultima uscita di sicurezza per abbandonare una chiesa da sempre schierata con il potere e con i più forti; ma quella porta è sempre chiusa, grazie a loro la chiesa detiene una indispensabile possibilità di recupero di tutte le "anime" critiche in procinto di fuoriuscire dalla cappa plumbea del cattolicesimo. Se non ci fossero i preti operai, i preti rivoluzionari, i preti di base a trattenerle, a illuderle che la chiesa si cambia dall'interno, molte energie l'avrebbero già abbandonata considerandola pietra miliare dell'oppressione.

Don Andrea Gallo lo abbiamo letto persino su giornali anarchici; è stato amico di De André e pertanto (quasi) tutti gli anarchici che ammirano Fabrizio, ammirano don Gallo, un prete coraggioso, o forse sarebbe meglio dire un uomo coraggioso, che ha preso posizioni scomode mille volte e mille volte ha spronato alla resistenza e alla ribellione, a volte anche contro la chiesa, ma senza mai rinunciare a spargere la speranza verso una chiesa migliore, degli ultimi, dei poveri. Se non ci fosse stato avrebbero dovuto inventarlo.

Don Puglisi era il cattivo esempio da eliminare, uno che rianimava quartieri resi squallidi avamposti del predominio mafioso, una anomalia nella chiesa da sempre amica e protettrice dei mafiosi; suona stonata e falsa l'omelia di papa Ciccio che esorta i mafiosi a convertirsi: sono già tutti convertiti, bigotti, cattolici praticanti, finanziatori della chiesa; la loro cultura è soprattutto una cultura cattolica, e dopotutto la Bibbia cos'è se non un condensato di racconti violenti e abominevoli, di atrocità sanguinolente, di macellerie e omicidi nei quali qualsiasi boss o gregario si può riconoscere? Il sacrificio di don Puglisi non ha cambiato né cambierà questa chiesa da sempre simbolo reazionario e di conservazione. La sua beatificazione è poi la riappropriazione della sua figura da parte dell'istituzione cattolica in funzione di continuità di una storia e di un sistema di connivenza e complicità.

Per esteso, tutti i dissidenti che non hanno il coraggio di rompere definitivamente con le varie chiese (sia essa la CGIL o il PD) svolgono un ruolo di valvola di sicurezza e di tappo verso la costruzione di esperienze alternative o di contrasto.

Sono anche convinto per esemplare che, nel caso del referendum di Bologna sul finanziamento del sistema scolastico pubblico integrato, i due don avrebbero scelto probabilmente di stare con la scuola pubblica, rendendosi conto della sua deriva soprattutto a causa dell'idrovora cattolica che ha prosciugato risorse di tutti per favorire la scuola dei ricchi e dei pochi, in difesa dell'art. 33 della Costituzione, che stabilisce: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». A Bologna lo schieramento pachidermico di PD-Lega Nord-PDL e Chiesa non è riuscito ad aver la meglio sui comitati richiamatisi all'art. 33, che hanno vinto con il 59% dei voti; anche se ha votato solo il 28,7% degli aventi diritto, non importa: è il segnale che l'anima rossa di una città tradita ancora pulsa, nonostante l'azione detergente di una classe politica complice della Chiesa. Oltre 50.000 voti contro poco più di 35.000 ci indicano che la laicità è ancora un valore per molti, e che quel milione di euro che l'amministrazione bolognese voleva (e vuole ancora) destinare alle scuole private in prevalenza cattoliche, devono andare invece e sostenere la scuola pubblica e laica, quella di tutti, anche se non rispetta tutte le attese e tutti i doveri di una istituzione che dovrebbe essere neutrale e a salvaguardia delle minoranze e della cultura libera.

Il mese di maggio è stato il mese mariano; ma ad andare in giro non ci sono state solo statue di madonne e processioni di fanatiche e fanatici, ma anche reliquie che hanno scatenato la febbre dei cattolici organizzati. Per primo il sangue di papa Wojtyła, in tournée per città e paesi, mostrato nel corso di meeting divenuti meta di pellegrinaggi fideistici; la qualcosa ci fa riflettere seriamente sull'imbecillità diffusa, che poi è la stessa che provoca i consensi a un Berlusconi o le reazioni violente che hanno il nome di femminicidio o omofobia, di cui le cronache sono strapiene.

L'altra reliquia che sta mietendo successi è un osso di Padre Pio, portato in giro e mostrato nel corso di medievali raduni come oggetto magico, in un clima di superstizione dilagante.

E allora appare evidente - cari lettori - come tra un uomo ucciso dalla mafia che viene beatificato e una fialetta di sangue o un pezzo d'osso esposti alla pubblica adorazione, la chiesa riesca ancora a condizionare una opinione pubblica educata sotto il segno dell'ignoranza, per mantenere in vita il sistema vigente. Con tutte le sfumature del caso. Ma noi non ci lasciamo ingannare dalle sfumature, cerchiamo di osservare il disegno nel suo complesso e vi scorgiamo l'ennesima presa in giro dell'umana intelligenza.

Fra' Dubbio



■ I crimini del potere

6 Giugno 2003

Cambogia e ONU firmano un accordo per la creazione di un tribunale speciale internazionale incaricato di giudicare i responsabili KHMER del genocidio perpetrato nel periodo 1975-79, del giudizio di questo tribunale ne restano fuori i responsabili dei delitti del potere cambogiano foraggiato dagli USA;

22 Giugno 2003

Al largo delle coste della Tunisia affonda una nave con circa 250 mi-

granti a bordo (41 i superstiti);

1 Giugno 1993

In Guatemala i militari al soldo degli USA destituiscono il presidente Serrano;

Giugno 1963

Il fallimento dei colloqui di Mosca tra gli stalinisti ed i maoisti della Cina approfondisce il dissidio per l'egemonia ideologica del comunismo statalista fra i due paesi.

Giò

LIBRI
Mafia, economia e democrazia ieri e oggi

È appena uscita in libreria, per le «Edizioni di storia e studi sociali», nella collana «Questioni storiche» diretta dal saggista Carlo Ruta, una nuova edizione dell'opera principale di Leopoldo Franchetti, l'inchiesta in Sicilia del 1876, con un approccio particolare, che sollecita a rileggere il lavoro dello studioso toscano. Lo storico francese Jacques de Saint Victor, nell'introdurre l'opera, propone infatti una tesi inedita, argomentando che l'analisi di Franchetti sulla mafia, elaborata con le più raffinate metodologie sociologiche dell'epoca, risulta, a conti fatti, strutturalmente omologa a quella della democrazia di Alexis de Tocqueville. Si tratterebbe in sostanza di due facce della stessa medaglia, o addirittura dello stesso oggetto di studio passato al vaglio da prospettive differenti. Scrive Saint Victor: «Tocqueville analizza, a partire dagli Stati Uniti, la nascita e lo sviluppo di un fenomeno che andava consolidandosi in maniera ineluttabile. Franchetti, al contrario, studia, a partire dalla Sicilia, un'altra forma di democratizzazione, molto più inquietante, quella che egli chiama "la democratizzazione della violenza", che alcuni avrebbero potuto credere limitata alla società meridionale arretrata, e che purtroppo presenta oggi una scottante attualità perché queste derive mafiose tendono a diffondersi nell'economia mondializzata». Lo storico francese conclude: «In fondo si potrebbe dire che si tratti di due intellettuali della democrazia: uno, Tocqueville, analizza come questa si conquista, mentre l'altro, Franchetti, studia come si perde o perché costituisce solo un involuoco».

Alla sua uscita, nel 1877, l'inchiesta di Leopoldo Franchetti, Condizioni politiche e amministrative della Sicilia, puntata soprattutto sulle situazioni storiche e sociali che avevano generato la mafia e i ritardi dell'isola, non suscitò molti entusiasmi nell'opinione pubblica. Giornali e notabili siciliani, in particolare, accusarono l'autore di pregiudizi contro la loro terra. Ma l'intellettuale toscano ricordava che aveva portato a termine quell'impegno proprio perché i siciliani potessero usufruire un giorno della pace civile di cui godevano altri italiani del continente. Dalla sua straordinaria inchiesta egli non trasse vantaggi significativi. La sua carriera, sul piano politico, fu in fondo modesta se comparata con quella del suo amico e collaboratore Sydney Sonnino, che divenne presidente del Consiglio. Ma le sue riflessioni sono diventate una pietra miliare negli studi sul fenomeno mafioso, e tanto più oggi rivelano la loro lungimiranza. In un'epoca in cui le analisi di

Tocqueville sulla democrazia americana appaiono indebolite dalle derive oligarchiche di questa nazione, la lucida analisi dello studioso italiano – osserva Saint Victor – non sembra più in sintonia con un mondo soggetto a derive mafiose che appaiono inarrestabili? Da decenni si parla di «meridionalizzazione» del Nord, per sottolineare l'importanza crescente assunta dal «modello siciliano». In realtà, sembra proprio che ovunque valga la triste legge di Gresham: la moneta cattiva scaccia sempre quella buona. Se Tocqueville fu allora il profeta del secolo americano, Franchetti non fu, per certi versi, il profeta delle derive criminali del nostro tempo?

Questa edizione è intesa a sottolineare allora l'attualità di quel lavoro di analisi, che, malgrado l'indubbio interesse di cui gode da parte degli studiosi dei fenomeni mafiosi, rimane ancora oggi confinato, in una certa misura, negli archivi delle letterature ottocentesche sulle condizioni della Sicilia. E proprio per rimarcare quest'attualità strategica e l'importanza di nuovi approcci conoscitivi e analitici, il testo è corredato di un'ampia postfazione del criminologo parigino Jean-François Gayraud, sulle condotte criminali del capitalismo nel tempo della globalizzazione. Scrive Gayraud: «L'opera del barone Leopoldo Franchetti è unica per la sua chiarezza e in un periodo in cui la mafia appena baluginava nella conoscenza pubblica. La pertinenza delle analisi di questo studioso sarà compresa in definitiva soltanto dopo un secolo, dopo il 1980, con le inchieste del magistrato Giovanni Falcone». Sono argomentati quindi i processi economici e sociali che, nel mondo odierno, fanno assumere ai fenomeni criminali caratteri sistemici. «Il crimine organizzato – esordisce il criminologo francese – è stato a lungo una questione un po' marginale e periferica, tale da meritare solo un trattamento giornalistico, attraverso notizie più o meno sensazionali, e l'intervento solo repressivo e mirato dello Stato. Quest'epoca è passata, o almeno dovrebbe esserlo. Il crimine organizzato si è introdotto infatti nel cuore stesso delle società contemporanee, fino a diventare una questione di dimensione geopolitica e, insieme, macroeconomica».

Antonella Genuardi

Leopoldo Franchetti, *La Sicilia nel 1876. Le condizioni politiche e amministrative, introduzione di Jacques de Saint Victor, postfazione di Jean-François Gayraud, Edizioni di storia e studi sociali, Palermo, 2013, pp. 328, euro 18,00.*

Il libro può essere richiesto anche alla redazione di Sicilia libertaria.

NOVITÀ EDIZIONI LA FIACCOLA
La biografia di Jean Meslier prete, ateo e rivoluzionario

Agli inizi dell'estate del 1729 morì, nel più grande segreto, il prete ardennese Jean Meslier, da quarant'anni curato nella stessa parrocchia. La sua morte non fu segnata sul registro parrocchiale. Il suo corpo venne inumato al di fuori della terra consacrata dalla Chiesa. Questo curato era un apostata: prete di giorno, ateo barbaro la notte; alla sua morte lasciava un corposo manoscritto in cui attaccava non solo la religione cristiana, ma tutte le religioni, schiacciando con rabbia le pretese di tutte le chiese del Mondo.

Soprattutto dimostrò il legame che univa i re, i nobili e i preti, e propose che ci si sbarazzasse di tutti i potenti, dispiacendosi anche per l'assenza di generosi assassini che la facessero finita dei Cesari...

Questo libro è una viva presentazione della vita e dell'opera di Jean Meslier.

Thierry Guilabert, *Le veridiche avventure di Jean Meslier (1664-1729). Curato, ateo e rivoluzionario.* Prefazione di Michel Onfray. Traduzione dal francese di Andrea Chersi. Biblioteca libertaria. Pagg. 160, euro 13.

In uscita a giugno.

Ancora in catalogo: Jean Meslier, *Il testamento. Le ultime volontà di un prete ateo, comunista e rivoluzionario del '700.* Reprint La Fiaccola. Pagg. 249, euro 9.

Richieste, pagamenti e contributi vanno indirizzati a:

Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96017 Noto (SR). Tel. 0931 - 894033. Conto corrente postale n. 78699766.

NOVITÀ SICILIA PUNTO L
Lottavo romanzo, di Marco Sommariva

È in uscita per le edizioni Sicilia Punto L il nuovo romanzo di Marco Sommariva, *Lottavo romanzo*, con prefazione di Haidi Giuliani e postfazione in rima di Alessio Lega.

Le storie e le lotte raccontate in questo libro ci possono restituire un po' di bellezza, e se non sarà così sarà sempre più difficile trovare l'antidoto al malessere che ha colpito l'autore, e non solo lui, quello di essere "malato d'infanzia e di ricordi". (dalla quarta)

Pagg. 160, euro 10. Richieste a info@sicilialibertaria.it, pagamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri. - Ragusa

Musica. Inni elettorali 2013: guida all'ascolto e relative tecniche di distruzione

Canzoni sottovoto

“È l'ascoltatore che deve piangere, non la musica”
Jurij Temirkanov

Berlusconi, Maria Rosaria Rossi, Danilo Mariani: "Gente della libertà" (inno elettorale ufficiale del PDL)

Opportunamente triturato, il cd può essere usato contro gli scarafaggi come insetticida con azione adescante, costituendo per gli stessi un boccone particolarmente appetibile e attrattivo. L'effetto insorgerà qualche ora dopo l'ingestione da parte dei fastidiosi insetti che invadono i vostri locali domestici. Il prodotto risulterà particolarmente efficace se applicato in vicinanza o all'interno di fessure, luoghi nascosti, negli angoli, e in generale nei siti dove si nascondono gli scarafaggi: il trattamento non richiederà particolari preparativi preliminari, consentendovi, durante l'applicazione, di proseguire con le vostre cene eleganti. Il prodotto, visto il successo riscontrato contro i fastidiosi insetti, potrà essere usato contro candidati e richiedenti voto e compilatori di liste elettorali che, incautamente e altrettanto fastidiosamente, dovessero invadere le vostre abitazioni.

Carmelo Salemi: "Il Megafono" (Il Megafono di Crocetta)

In seguito a decorazione effettuata con fiamma ossidrica, il cd potrà essere usato come utile e simpatico sottobicchiere, restituendo così un senso alla forma circolare dello stesso e preservando le tovaglie dalle macchie di vino che tradizionalmente accompagnano le vostre sbronze con gli amici degli amici. Lo stesso potrà anche essere usato come sottopentola e, laddove si volesse dare un tocco d'intimità alle vostre ubriacature estive, come funzionale base per candele e zampironi antizanzare.

Fiorella Mannoia "Io non ho paura" (Rivoluzione civile di Ingroia)

Quando, durante le vostre scorribande in motorino, vorrete contravvenire al codice della strada, al regolamento di polizia stradale, e alle inutili convenzioni sulla proprietà privata esercitando prelievi abusivi al volo o esibendovi in simpatiche gare di velocità su una ruota con gli amici, un utile accessorio da adottare sarà il cd-copritarga, indispensabile gadget per il moderno scooterista.

Per dotare il vostro ciclomotore di quest'attrezzo, basterà riciclare il cd che avete finito di ascoltare montandolo con una vite sulla sommità della placca di riconoscimento, e lasciando un margine di mobilità allo stesso. Il passeggero posteriore, laddove dovesse rendersi necessario l'anonimato, con un semplice movimento della mano provvederà a posizionarlo immediatamente sulla targa, evitandovi così fastidiose multe, segnalazioni all'autorità giudiziaria, incontri con giudici chiedono voto e consentendovi un indisturbato rientro a casa. Il disco, assorbendo nel frattempo i gas di scarico del traffico urbano, beneficerà di un indubbio miglioramento nei suoi contenuti musicali e artistici.

Gianna Nannini, "Inno" (campagna elettorale 2013 del PD)

L'annoso problema della cacca dei colombi che infesta sempre più i balconi e i terrazzi delle case, potrà essere risolto dando finalmente senso ed utilità al cd in questione.

Sulla parte registrata del disco saranno apposte decalcomanie raffiguranti il logo di Mac Donald; in seguito l'oggetto sarà legato ad un filo e fatto penzolare dall'inferriata del balcone. Il luccichio della superficie argentata e il potente invito alla stitichezza che verrà dalle immagini in precedenza applicate, convinceranno i piccioni a depositare i loro bisogni altrove, e a lasciare stare le vostre piantine e i loro fiori profumati e resinosi che così amorosamente coltivate sui vostri terrazzi.

Ezio Citelli, Piero Di Rosa: "Forza del Sud" (Grande Sud di G. Micciché)

Alla fine dell'ascolto, spenti lo stereo e le seghe elettriche, è calato un pesante silenzio. Purificato l'ambiente con il sacrificio di tredici carrettini siciliani e sette modellini assortiti di ponti sullo strotello, un cacciavite con punta a taglio ha provveduto allo sfregio dei solchi del cd. L'oggetto è stato poi pietosamente avvolto in un panno bruno, sigillato con nastro adesivo e dato alle fiamme in una notte di luna piena. I cani del quartiere, al ricordo, abbaiano ancora minacciosamente.

G. Verdi: "Va pensiero" (Lega Nord)

Sul cd applicare una mela e sottoporre l'oggetto al rito svizzero che Guglielmo Tell rese famoso. Laddo-



ve una vostra eventuale imperizia nell'uso della balestra, invece di colpire la mela, dovesse praticare dei buchi sul disco in questione lo stesso, dopo essere fuso, potrà essere usato al posto del formaggio a pasta dura impiegato nella preparazione della fonduta, tradizionale e gustoso piatto svizzero. Altro che polenta.

Leonardo Metalli, Raffaello Di Pietro: "L'urlo della rete" (Movimento 5 Stelle)

Sul disco, guarnito con una fodera di plastica trasparente, è stato passato energicamente e più volte un ferro da stiro arroventato: dopo 20 minuti di questo trattamento, il cd ha dato il suo meglio.

Prima è partito il modem poi, appena connessi, contenitore e contenuto si erano fusi in un movimento spaziale che sembrava visualizzare frattali e mappe di galassie. Rimesso sul lettore, dalle casse, dopo una vocina da extraterrestre che parlava in una lingua sconosciuta, è uscita una musica che ha immediatamente causato l'intervento della contraerea condominiale.

Mameli, Novaro: "Inno nazionale" (Fratelli d'Italia)

Lasciare il cd a macerare in 4 litri d'olio per quaranta giorni e quaranta notti in un recipiente posto all'aperto. L'olio ottenuto sarà filtrato con garze di cotone e usato come rimedio per mal d'orecchie, istupiditi-

menti, morbo della scheda elettorale, itterizia post delega, trombonite, meteorismo. I residui possono essere usati come antiparassitari per piante resinose e ricche di fiori: femmine, ovviamente.

Roberto Frattini: "Meritocrazia" (colonna sonora del video elettorale di Fare per fermare il declino)

Adagiato su un'incudine da 300 Kg, il cd è stato sottoposto alla dura critica di una mazza di ferro. Dopo i primi virulenti tu per tu, il disco è stato costretto a rivedere la propria conformazione spaziale e alla monolitica forma circolare ha preferito la dialettica delle schegge triangolari, esagonali e in ogni caso di forma irregolare. Il tutto è stato poi usato come sbarazzina decorazione per giubbotti, cinture e accessori in pelle, confermando così la vocazione del brano e del committente in questione al cattivo gusto e alle mode troppo stupidamente esibite.

Adriano Celentano: "Se non voti ti fai del male"

Il cd è stato appeso ad un albero e dato in pasto alle cornacchie le quali non hanno voluto assolutamente sapere, preferendo il digiuno e, in ossequio a Pitagora, l'ascolto della musica delle sfere celesti.

Aldo Migliorisi

al_mig@hotmail.com

WEB. Agli appassionati di storia, cinema e di anarchia

Diversi anni fa (marzo del 2009), questa rubrica ha avuto già modo di recensire il sito di Stuart Christie <http://www.christiebooks.com>. Per chi non lo ricordi, Stuart Christie è un anarchico scozzese che nel 1964, a diciotto anni, partecipò in Spagna ad un attentato (il trentesimo!) per eliminare il "generalissimo" Francisco Franco. Arrestato poco prima dell'azione, venne condannato a vent'anni di carcere. Grazie ad una grande campagna internazionale, cui presero parte personaggi come Bertrand Russell e Jean-Paul Sartre, dopo tre anni venne liberato. Ritornato in Gran Bretagna, ha continuato la sua attività politica a sostegno dei prigionieri politici, assieme ad un'intensa attività editoriale e pubblicistica. Il suo sito internet è da sempre un punto di riferimento per la storia del movimento britannico ma, ancor più, per l'esperienza della rivoluzione spagnola. Diversamente da moltissimi siti libertari, aperti con entusiasmo e poi lasciati morire di incuria e indifferenza, quello in questione non solo è costantemente aggiornato, ma è aperto alle nuove tecnologie. Accanto al nutritissimo catalogo cartaceo, i ChristieBooks sono disponibili per il supporto Kindle, molto più economico e anche per questo tendenzialmente preferito dai nostri giovani squattrinati. Nella sezione "audio", oltre all'accesso ad una ricca selezione musicale, vi sono interessanti interviste, tra le quali segnalo quella a Nick Rankin sul ruolo avuto da Pablo Neruda, notissimo come poeta ma molto meno noto come filostalinista, nell'organizzare l'espatrio dei profughi repubblicani. Siamo nel 1938, Neruda è un diplomatico cileno e, in tal ve-

nte, fa da filtro tra i passaporti delle 2200 persone che cercano una via di scampo sulla nave Winnipeg. Rankin sostiene che gli anarchici ed i socialisti

che riuscirono a salvarvi non furono molti, andando invece a finire nei campi di internamento francesi, prima di essere ammazzati dagli invasori nazisti. Del resto il poeta, due anni dopo, avrebbe "dato una mano" a sistemare definitivamente, per conto di Stalin, la questione Trotsky. Il punto di forza del sito è però quello di avere un Anarchist Film Channel, un canale tematico di cinema anarchico che comprende ormai quasi mille titoli. Esiste un database che descrive analiticamente ciascun film <http://www.christiebooks.com/Film%20Database/anarchismo/>, ma esiste, e sarà sicuramente più apprezzato, anche un player che consente, a bassa risoluzione, la visione diretta del filmato. Questo è il link: <http://www.christiebooks.com/player/anarchy.html>. Annesso al player vi sono finestre per la ricerca diretta o tramite parole chiave. Casualmente è saltata fuori una vecchia versione di "Un grido attaccato al muro", un video che utilizza i manifesti murali della Spagna del 1936-39 per riportare alla ribalta l'esperienza più autenticamente rivoluzionaria del secolo scorso. Quel video, prodotto dall'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, forse non ha avuto, in Sicilia, la diffusione che i creatori si auspivano. Fa piacere, allora, sapere, che da qualche parte, qualcuno può guardarlo. E sarà il caso di mandare a Stuart Christie una versione più aggiornata...

Squant!

PISTOIA. La festa nazionale dei ferrovieri premia Pippo Gurrieri

Il 28 maggio si è svolta a Pistoria la festa nazionale dei ferrovieri, collegata alla rivista dei macchinisti "Ancora in Marcial". Questo appuntamento annuale è l'occasione per fare incontrare centinaia di lavoratori, in massima parte pensionati, in un momento che non è solo ed esclusivamente conviviale, ma che ha alcuni aspetti di valorizzazione della storia e della memoria dei ferrovieri, e della loro particolare attenzione al presente, caratterizzata da una cultura di lotta dura a morire.

Quest'anno mi sono trovato a Pistoria per la prima volta, sollecitato da Ezio Gallori sin da quando ha ricevuto una copia del mio libro "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani". Per chi viene dall'estrema periferia italiana situazioni come queste - quaggiù impensabili - hanno una valenza indescrivibile.

Da Firenze a Pistoria tutti sul treno a vapore; accolti all'arrivo da "Bella ciao" suonata da una banda di ferrovieri, che poi ha continuato ad esibirsi con altri pezzi (dall'Inno dei lavoratori e L'internazionale a musiche più leggere); quindi appuntamento sotto il tendone del Dopolavoro fra tanta gente, tra pubblico e invitati, e fra questi la mia amica e compagna Nicoletta Dosio, di Bussoleno, premiata con la nomina a "macchinista onoris causa" per il suo impegno contro la TAV, mentre un coro di Fiesole ci allietta con le canzoni di Pietro Gori. Non importa l'aspetto

materiale della premiazione, quanto trovarsi lì e ricevere un riconoscimento accanto a uomini e donne che hanno lottato e non hanno mai smesso di farlo, per il riscatto non solo della categoria, ma di tutti i lavoratori; uomini come Riccardo Antonini, il compagno ferroviere licenziato perché ha offerto la sua collaborazione al comitato dei parenti delle vittime della strage di Viareggio (il 4 il tribunale ha vergognosamente confermato il suo licenziamento). Ritrovarsi assieme a Mario Frateschi che ha appena pubblicato il libro "Anarchico e muso nero. La vita, le lotte politiche e sindacali del fuochista Angelo Sbrana" (presentato il giorno prima), alla presenza delle nipoti e del nipote di Augusto Castrucci e Angelo Sbrana, due figure immortali della resistenza ferroviaria, due ferrovieri anarchici rimasti sempre vivi fra questa comunità del lavoro.

Sono queste sono immagini indelebili di una giornata di orgoglio ferroviario e libertario, due termini, del resto, per me, indissolubili.

PG.



Pippo Gurrieri con i nipoti di Castrucci

Cinema. Il terzo giorno (2013) di Demis Sobrini

L'immaginario attualizzato

Il terzo giorno è tratto dal libro omonimo (2007) di Demis Sobrini... che ha adattato per lo schermo, curato la regia e la produzione... il film è costruito in forma di racconto mitologico, allegorico, tuttavia ci sono intere sequenze "documentali", surreali, atonali che penetrano la realtà, ridicolizzandola (l'ipocrisia della Santa Romana Chiesa o la mercificazione dell'arte a Firenze o Parigi). La tessitura filmica disorienta, evade, détourna (direbbero i situazionisti) la percezione della lettura e la messa in scena annuncia/denuncia la crisi estetica/etica della cultura dello spettacolo e la conseguente domesticazione dell'uomo servo e complice della propria decadenza. L'arte dell'indignazione incrina l'ossatura della repressione e depone, per sempre, i pilastri/ciarpami della barbarie universale.

Ne *Il terzo giorno* arte e vita si confondono... il personaggio centrale del film, Sileno (colui che accompagna il giovane dio durante il cammino della crescita, dice il mito), vaga sulla montagna, nelle città, nello specchio del teatro/vita che lo assorbe... è una scheggia/volto della società del futuro e nel suo viaggio o ricerca dell'essere si trascolora da marionetta in attore al servizio del pubblico e del potere. L'incontro con un maestro di vita (Nietzsche) lo affascina e lo turba al contempo... lui (Sileno) è l'eletto che porterà il "nuovo ordine" artistico/esistenziale alle genti della pianura... la sua missione sarà quella di spazzare via la banalità dell'ordinario e far conoscere il Terzo giorno, dove gli uomini saranno protagonisti di se stessi e potranno raggiungere l'autentico, il profondo, il giusto in ogni anfratto della vita quotidiana. Faranno della loro vita un buon modo di vivere o di morire.

Sileno inizia il cammino... porta nel mondo la scoperta/iniziazione di un artista/scienziato, Frankenstein, il quale, nella sua caverna, ha scoperto la formula che riporta la materia inanimata in vita, basta comprendere l'importanza e l'influenza di una rosa nei rapporti, relazioni, condivisioni tra uomini e donne della terra. La sovversione non sospetta della rosa di Sileno è

una successione di attentati terroristici attraverso i quali il messaggero d'amore esprime la deposizione dell'ordine dei secondi giorni e dalla cenere che sparge ovunque invita a ridestare la vita sociale. Il fuoco magico di Eracito e l'Età dell'oro di Esiodo sono intrecciati a sostegno di una mitologia del buono, del bello e del giusto che raccoglie discepoli e consensi, forse.

L'imperatore che detiene/rapresenta il potere è preoccupato per la sua sorte e la perdita di controllo delle masse a venire... sotto la maschera dell'impegno civile, democratico, cristiano, artistico... crea paure, timori, nemici... ed ecco che il "capo" dei secondi giorni — Socrate — predica alle folle la difesa del bene contro il male, del giusto contro l'ingiusto, della libertà contro la servitù... nei suoi proclami propone il limbo di una democrazia dell'apparenza, rappresentativa, spettacolare dove ogni sopruso, ogni sogno, ogni certezza è legittimata dall'approvazione delle masse — sotto messe —, addomesticate, incatenate alla recita di spettatori passivi, comodamente ignari dell'inganno perpetrato sulla loro sopravvivenza.

L'indifferenza, la guerra, la violenza, lo sfruttamento, l'abuso di una minoranza sulla moltitudine sono la conseguenza della normalità necessaria a sostenere le menzogne, le violenze, le colonizzazioni di una cosca di saporiti che da più di duemila anni regna incontrastata sul destino degli esclusi... quando Nietzsche dice a Sileno che siamo ormai giunti agli "ultimi giorni secondi", lo scontro tra le due visioni della vita (le due "saggezze") è inevitabile... il film si chiude sulla lotta tra male e bene, il giusto e l'ingiusto, la libertà e la schiavitù, la bellezza e la cattività... attori e spettatori si confondono e diventano uguali e diversi nell'avvento (nella vittoria finale) che emergerà da *Il Terzo Giorno*.

Il film di Sobrini è complesso... l'estraniamento attoriale è a dire poco singolare... Silvia Magnani figura Sileno con la forza androgina della novella vita... sembra ricordare — alla maniera di Carmelo Bene in *Nostra signora dei turchi* — che il

cinema, il teatro, la quotidianità sanno di polvere e molto spesso non sono altro che l'arte di sistemare i resti o gli avanzi dei rituali, valori, morali lasciati a chi non ha voce né volto, da tutte le caste impuniti. L'immaginabile eversivo è il medesimo di Pan (colui che fa prosperare o colui che porta la luce) e secondo la lettura di James Hillman, rifiuta i deliri del potere e vede la rieducazione dell'uomo nella fine dell'ignoranza.

Il terzo giorno è un film/teatro ma non è teatro filmato... è qualcos'altro... una sorta di cinema anarca che manifesta un stile e coniuga in azioni filmiche/attoriali l'epifania o l'evento che padroneggia il rovesciamento di prospettiva di una civiltà dell'immagine che non va sostenuta ma aiutata a crollare... qui l'attore, il testo, lo spettatore diventa la misura di tutte le cose e lo stile, appunto, è ciò che lega il diverso nell'essere al centro della storia.

Il cinema anarca di Sobrini, architettato sull'articolazione dei corpi, dei gesti, della parola metonimica... è un attrezzo del comunicare agnostico, eretico, libertario che riorienta lo statuto dell'attività filmica/scenica, liberandola dagli schemi e dalle costrizioni del mercimonio... dà forma alla materia che tratta, lascia tracce del dissenso, del dissidio, del desiderio in un'estetica della libertà e come le canzoni di gesta, la commedia dell'arte o la costruzione di situazioni — anche le più estreme — attualizza l'immaginario.

La regia di Sobrini crea senso, agitazione, sogno... è prodiga di emozioni, sensazioni, dispendi bene interpretati, fornisce una cartografia dell'esistenza che implica temperamento e un'anarchia gioiosa verso tutto quanto si oppone all'onnipotenza del disordine accettato... lascia alla meravigliosa (surrealista, an-



che) il debutto onirico di un'infanzia interminabile.

La fotografia curata da Stefano De Pieri è orchestrata sui neri e rossi con sapienza... non cade mai nel naturalismo o nel didascalico teatrale... l'eleganza, la grazia, la maniera che fasciano l'intero film mirano al decoroso, all'equilibrio, all'armonia... c'è da dire che Sileno di rosso vestito (alla russa, con tanto di stivali) appare un po' di maniera e anche la deturpazione di Frankenstein (Corinna Urbani) non era così importante da essere sottolineata. I cattivi sono brutti dentro e appaiono sovente come persone angeliate che tengono la Bibbia e il fucile nascosti sotto i loro abiti firmati Armani.

Il montaggio di Giuseppe Petruzzellis-Aplysia (sorretto dalle musiche alchemiche di Riccardo Minnucci) è affascinante, fantasmagorico, cambia spesso i punti di riferimento... è costruito come una partitura musicale o un rizomario di segni che proiettano il film fuori dagli schemi della comune ricezione e, più ancora, evita la benevolenza pesante dell'avanguardia... lascia trasparire le intenzionalità artistiche/radicali del regista in un'estetica delle passioni e nell'avevo epico dei godimenti brutalizzati dalla cultura, trituriati dalle religioni, massacrati dalla civiltà dello spettacolo... concentra i propri sforzi in direzione della distruzione del reale in tutte le epoche, sotto tutti i regimi, in tutte le morali che hanno

fatto dell'arte lo strumento per fare dell'uomo un animale (da cortile) civilizzato (Shopenhauer, diceva, forse).

La visione a mosaico di *Il terzo giorno* intreccia, mescola, contrappone frammenti (ricostruiti) della scatola televisiva a sequenze girate in teatro o nella strada... la finzione si immerge nell'invenzione filmica e il canto interrotto di un'opera, la falsa magniloquenza del discorso del papa o la forza interpretativa, a/teatrale dei personaggi che sfilano nel film, si riappropriano di tempi e spazi (ritmi estetici ed etici) che permettono allo spettatore di avere un ruolo creativo... esprimono una catenaria significativa dei gesti, corpi, suoni che vanno a sovvertire l'ordine del discorso corrente e attraverso le lacrime, la meraviglia, lo stupore disseminano sullo schermo e nella vita una densità artistica, una dignità autoriale, una carica sovversiva che decongela luoghi e stampi abituali alla rappresentazione dell'arte.

L'umanesimo predominante è la menzogna accettata, imposta dalle religioni, dai governi, dalle politiche finanziarie dell'impoverimento dei popoli... ma il divenire dell'uomo davvero umano supera la propria umanità nella disobbedienza radicale di ogni arte, di ogni potere, di ogni religione e si fa il creatore del proprio destino.

Pino Bertelli

L'UTOPIA POSSIBILE. Proseguiamo

Non abbiamo ancora siglato l'atto di acquisto conclusivo della sede, ma il ritardo non dipende da noi e quindi ci dà solo maggior tempo per arrivare preparati, cioè con tutta la cifra nelle mani e meno debiti possibili.

Come abbiamo già scritto, infatti, la sottoscrizione continuerà fino alla copertura delle uscite, compresi i prestiti da restituire, che sono attestati sui 4.900 euro.

Siamo stati e siamo troppo impegnati nella lotta contro il MUOS (oltre che col giornale e le edizioni, e le nostre battaglie settoriali: sindacali, culturali) per poter dedicare dei momenti di convivialità funzionali a vivere la sede e a raccogliere ulteriori fondi, e a sistemare per bene il materiale (come ben dimostra la foto dell'archivio... impacchettato). Purtroppo tante cose sono coincise e non ce la siamo sentiti di rinunciare a nessuna: abbiamo acquistato i locali, grazie alla grande dimostrazione di solidarietà espressasi dal movimento anarchico e da decine di simpatizzanti, ma abbiamo attuato il trasloco in condizioni complicate dal bisogno di non mollare gli impegni di lotta, sui quali chi ci segue si è fatto da tempo un'idea precisa.

Tra l'altro, uno dei compagni - Nunzio - che si è maggiormente speso per la sistemazione dei locali, si è pure fatto male durante quei lavori, e da qualche mese si trascina con l'infortunio subito a una spalla. A lui va tutto il nostro riconoscimento e la nostra stima, con l'auspicio di una prossima guarigione e di riaverlo tra noi.

Come potete leggere nella sesta colonna di questa pagina, il fondo cassa aumenta, anche se lentamente, e ci sta permettendo già di poter provvedere prossimamente ad onorare gli impegni con i compagni che

ci hanno prestato delle somme per affrontare l'emergenza.

Ribadiamo di seguito le varie modalità e proposte per far parte attiva di questo progetto, esempio di utopie che si fanno fatti grazie all'impegno di tanti. Abbiamo eliminato l'invito a prestare denaro, perché ormai superato.

Come contribuire

Come si può contribuire all'acquisto della sede:

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione.

Iniziative locali

Sul piano locale stiamo mettendo in campo una serie di cene sociali a sottoscrizione.

Il contributo delle edizioni



Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L abbiamo approntato dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda. Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilialibertaria.it) titoli singoli

per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro ("pacco offerta"). Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luigi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro, e anche questo viene offerto a 50 euro.

Queste offerte sono valide fino alla chiusura della sottoscrizione; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Proposte oltre Ragusa

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. I nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa; chi vuole, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari.

Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail info@sicilialibertaria.it

FAS. Volantino astensionista

Fuori dal... comune

Ecco l'ennesima scadenza elettorale - questa volta sono le comunali - e cambierà tutto per non cambiare niente. Ogni candidato promette innovazioni e rivoluzioni ma, come avviene sempre, non rispetterà le promesse e non farà gli interessi dei/delle cittadini/e. Doppiotto, sono molti decenni che si vota, e ormai sappiamo bene come il potere corrompa anche gli animi più puri. Un vecchio slogan recitava che "Se il voto potesse cambiare qualcosa sarebbe già stato abolito", e mai affermazione si è dimostrata più vera.

Dopo innumerevoli elezioni e amministrazioni di tutti i colori e di tutti i simboli, le nostre città sono un vero e proprio disastro: i problemi sociali si accumulano quotidianamente, viabilità scadenti e caotiche, raccolta della spazzatura al collasso, acque inquinate e con scarsa erogazione, polveri sottili che ci inquinano, lavoro precario o sua mancanza del tutto, spazi verdi e luoghi pubblici di aggregazione quasi inesistenti, trasporti pubblici inadeguati, enormi buchi di bilancio nelle casse dei comuni. Questo quadro, anche se sommario, è tragico. La colpa del disastro è delle amministrazioni che si sono succedute fino ad oggi, dei potentati economici, della mafia, etc, ma in parte è anche nostra. È nostra perché non siamo stati in grado di cacciare via questi parassiti sociali, ma li abbiamo lasciati rovinare la nostra città e il nostro territorio.

Ad ogni elezione tornano a raccontarci balle, magari hanno anche volti nuovi e nuovi nomi con i loro partiti/liste civiche/movimenti, ma sono simili nella ricerca del voto e del potere, che poi utilizzeranno per fare ciò che più gli aggrada, con privilegi e tornaconti personali. Pensiamo che una società, per

essere giusta, deve fare a meno di qualsiasi struttura gerarchica, perché non siamo noi ad aver bisogno di loro, ma sono loro che necessitano dei nostri voti e del nostro consenso. Crediamo che per risolvere i problemi delle città, ma non solo, dovremmo cominciare facendo a meno delle classi dirigenti, evitando di cadere nella trappola dei politici "più onesti e giovani". Noi cittadini/e, se abbiamo coraggio e volontà, siamo in grado di autogestire le nostre città dal basso, senza padroni né padrini. Come? Incontriamoci, confrontiamoci e agiamo assieme. Può sembrare un'idea colossale, ma autoorganizzandoci e dividendoci i compiti è possibile mandare avanti la città efficacemente con solidarietà, lavoro e libertà. Basta dare la fiducia non ai politici, ma a noi stessi, perché il cambiamento parte dalla volontà di ognuno/a di noi.

Per le elezioni amministrative non andiamo a votare ma lottiamo dal basso per la gestione diretta del bene comune.

Federazione Anarchica Siciliana

SICILIA PUNTO L

Pippo Gurrieri, *"Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalla lotta contro i "rami secchi" a quella per una ferrovia moderna. (1986-2012)".*

Il libro, illustrato, per complessive pagine 120, formato A4, ha un costo di euro 15,00;

Rete No Ponte - Comunità dello Stretto, *Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito.* A cura di Luigi Sturmiolo. Introduzione di Ivan Cicconi. Pagg. 59, euro 5,00.

Richieste a: Giuseppe Gurrieri, Ragusa, cep n. 10167971. Sconto del 40% per richieste uguali o superiori alle 5 copie per titolo. info@sicilialibertaria.it

Agenda Punt vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2

SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania:** tel. 347 1334520 - **Messina:** via Palmento 3 - **Tipoldo - Palermo e Trapani:** c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa:** via Garibaldi 2 - **Siracusa:** frenco82@virgilio.it, **Enna** Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il_locomotore@autistici.org

Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 34.044,43
Anello (Roma) 100 - Romano (Napoli) 50 - Compagni e simpatizzanti Val Tarso 210 - Ciampi (S. Casciano Val di Pesa) 20.

In cassa Euro 34.424,43

I prestiti ammontano a 4.900 euro

Rendiconto

ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicola 5, Di Martino 20, BAGHERIA Chiarello 30 - NISCEMI Giannetto 39,60 Totale. 94,60

Abbonamenti: PERUGIA Pedone 20 - GENOVA Sommariva 20 - RAGUSA Cappello 10 - GAL-LIPOLI Benvenaga 20 - UDINE Sostero 20.

Abb. sostenitori: CORLEONE Cuppuleri 60 - MARANELLO Andreoli 30 - BOLOGNA D'Angelo 100 - CASTELVETRANO Di Maio 50. Totale abbonamenti 330,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, NOTO Giunta 5. Totale 10

Magliette: RAGUSA Gruppo anarchico 30

USCITE

Spedizioni: 250,42

Stampa: 312,00

Addebiti PT: 6,60

Cancelleria: 32,94

RIEPILOGO

Entrate: 464,60

Uscite: 601,96

Passivo: 137,36

Deficit precedente: 368,14

Deficit totale: 505,50



ECONOMIA**Ambiguità e difficoltà della definizione di capitalismo**

Può forse apparire strano, ma il termine capitalismo non indica qualcosa di univoco ed esattamente individuato e, quindi, determinabile e misurabile. Storici dell'economia ed economisti come Fernand Braudel, Carlo Maria Cipolla e Luigi Einaudi hanno ritenuto che tale denominazione fosse da ritenersi ambigua e da dismettere. Karl Marx, che pure ha intitolato un'opera monumentale al capitale, non ha mai definito il concetto di capitalismo né fatto uso di questo termine in alcuno dei suoi scritti. Si tratta, in effetti, di un concetto vago e non rigorosamente ed univocamente definito, ideale per le dispute ed i confronti dialettici, ma non scientificamente precisabile o misurabile, come accade, invece, per il termine "capitale", utilizzato pressoché universalmente senza particolari difficoltà.

Insomma, calcolare se e quanto una società sia più o meno capitalista di un'altra si presenta, nella scelta di parametri, grandezze e metodi da utilizzare, molto più materia di opinioni che non risultato di dati di fatto. Perfino stabilire un corretto confronto sul grado di "capitalizzazione" tra una società contemporanea sviluppata ed una società cosiddetta primitiva risulterebbe in fin dei conti problematico. Esso, infatti, implicherebbe necessariamente un giudizio di valore inevitabilmente soggettivo sulle quantità e qualità di capitali utilizzati nei due diversi tipi di società, sulle preferenze in materia di rapporto tra lavoro e tempo libero, sulla presenza o assenza di processi di appropriazione e accumulazione di beni, sui criteri da adottarsi nella determinazione dei livelli di efficienza delle attività di produzione e consumo e così via.

Nulla, peraltro, se non un giudizio di valore, autorizzerebbe a sottovalutare la somma di conoscenze e tecniche possedute dalle popolazioni cosiddette primitive in materia di fauna, flora e ambiente inorganico, andate pressoché perdute nelle popolazioni cosiddette sviluppate, salvo forse, in parte, in aliquote assai ristrette delle medesime. Per altro verso, una definizione univoca del concetto di capitalismo non può individuarsi nel fatto che esso sia fondato sulla libera iniziativa privata in materia di affari e finanza.

Innanzitutto, a questo riguardo, è da rammentare che storicamente, come ha rilevato fra gli altri Braudel, ciò che si denomina capitalismo trionfa quando si identifica con lo stato, quando è lo stato. A parte ciò, va rimarcato che sempre e dovunque, sia in periodi di favorevole andamento degli affari, sia, ancor più, in situazioni di crisi, non sono mai mancati interventi pubblici, se non in favore delle imprese in generale, quantomeno a vantaggio di taluni gruppi e settori di attività.

In generale, in ogni tempo, ma soprattutto nelle condizioni prodottesi con l'affermarsi del regime capitalistico moderno, è sempre stato arduo distinguere e separare nettamente fra privato e pubblico in materia di affari e finanza. Perlopiù, ciò che viene presentato come frutto e successo dell'azione di libere, private e perfino anonime forze del mercato invariabilmente si regge almeno in parte sul supporto ed il contributo di pubbliche autorità governative e monetarie.

In ultima analisi, un gran parte delle attività affaristiche e finanziarie di maggiore rilevanza dipende strettamente da decisioni e accordi fra tali autorità a livello nazionale

ed internazionale, ossia, verosimilmente, da poche centinaia o al più migliaia di persone.

Un altro tipo di riferimento per la definizione di capitalismo si fonda sulla asserita sovranità del mercato e sul suo presunto carattere impersonale.

In realtà, sempre più è risultato evidente che il mercato non è affatto sovrano e non determina i prezzi, ma, al contrario, è sistematicamente manipolato e modellato dal mondo degli affari e della finanza. In particolare, gli acquirenti di beni e servizi non ne determinano affatto i prezzi ma li subiscono.

Da un lato, le scelte e decisioni di acquisto sono in grande misura indotte da pubblicità, promozioni e altre tecniche di vendita. Ma, soprattutto, la domanda e i prezzi di ogni tipo di bene e, in special modo, di materie prime, immobili e prodotti finanziari di ogni tipo vengono a dipendere in larga parte dalle decisioni delle autorità governative e monetarie in materia di tassi e liquidità, e dalle regolamentazioni e deregolamentazioni dalle stesse operate nei settori del credito e della finanza.

D'altra parte, non vi è proprio nulla di effettivamente anonimo o impersonale, come spesso si sostiene, nelle forze che determinano gli orientamenti dei volumi di affari, capitali, crediti e profitti.

Non sarebbe troppo difficile risalire finanche ai nomi dei rappresentanti della ristretta aliquota dell'umanità protagonista e corresponsabile della gestione delle attività affaristiche, patrimoniali e finanziarie di maggior rilevanza, con criteri tali da determinarne il carattere predatorio ed intrinsecamente fraudolento. A null'altro che a ciò si deve peraltro la condizione del regime capitalista moderno di perenne scarsità nell'abbondanza e di permanente instabilità, con il continuo ricorrere e alternarsi di bolle e di crisi ed il perpetuo girare in tondo fra sprechi, distruzioni e ricostruzioni.

Tornando all'argomento trattato, né la libera iniziativa privata né la sovranità del mercato possono ritenersi fondamento di ciò che si denomina capitalismo e, quindi, utili ad una definizione del medesimo.

Appare, piuttosto, giustificato fare riferimento alla nozione di impresa, oltretutto da intendersi come necessaria combinazione di decisioni private e pubbliche, in quanto organismo finalizzato al profitto, ossia al sistematico conseguimento di una differenza positiva fra il valore di ciò che vende e quello di ciò che compra, ossia, in altri termini, fra ciò che prende e ciò che dà.

Per quanto indietro si vada nella storia dell'umanità, imprese, uomini d'affari e profitti sono sempre esistiti ed è sempre esistita una componente della società sistematicamente dedicata ad accumulare ricchezza, e non necessariamente capitale produttivo, lucrando sulla differenza fra prezzi dei prodotti e servizi venduti e prezzi dei fattori produttivi acquistati.

In ogni tempo, essa ha sempre potuto esistere ed operare con il sostegno e il favore, talora la complicità in attività illecite o immorali, delle classi di volta in volta dominanti.

Solo con l'avvento del cosiddetto regime capitalistico moderno si è determinata la presa del potere da parte della componente affaristica e finanziaria della società, con l'instaurazione di ordinamenti giuridici e istituzionali in linea con i suoi fini ed interessi.

Francesco Mancini

Guerra. Al via le esercitazioni Nato e extra-Nato Pronti all'intervento in Siria

Mentre a Bruxelles l'Unione europea sblocca i trasferimenti di armi alle milizie anti-Assad, più di 15.000 uomini delle forze armate di 17 paesi Nato ed extra-Nato stanno per trasferirsi in Giordania per dar vita ad un'imponente esercitazione congiunta. Come annunciato dal governo di Amman, "a partire dalle prossime settimane" prenderà il via Eager Lion 2013 con operazioni di combattimento aeronavale e terrestre che interesseranno l'intero paese. All'esercitazione che durerà una quindicina di giorni, parteciperanno Arabia Saudita, Bahrain, Canada, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Giordania, Gran Bretagna, Iraq, Italia, Libano, Repubblica Ceca, Pakistan, Polonia, Qatar, Stati Uniti, Turchia e Yemen. In preparazione di Eager Lion, il Capo di stato delle forze armate giordane, generale Mishal Mohammed Zabin, si è incontrato nei giorni scorsi con i vertici militari di Stati Uniti, Francia e Turchia e con il vicesegretario generale della Nato, Alexander Vershbow.

La notizia dei nuovi giochi di guerra in Medio Oriente giunge alla vigilia della visita a Washington del segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Anders Fogh Rasmussen. Egli incontrerà il presidente Barack Obama, il segretario di Stato John Kerry e il responsabile per la sicurezza nazionale Tom Donilon. Al centro dei colloqui innanzitutto il conflitto siriano; il Pentagono

non starebbe analizzando l'ipotesi d'imporre la No fly zone sui cieli siriani, mentre alcuni paesi Nato invocano un intervento militare simile a quello realizzato due anni fa contro la Libia. In stato di massima allerta sono già le forze armate dei paesi che confinano con la Siria: Giordania, Libano, Israele e Turchia. Quest'ultima ha ricevuto nei giorni scorsi quattro batterie di missili "Patriot" dalla Nato, più altre due direttamente dagli Usa.

Truppe speciali statunitensi stanno fornendo assistenza tecnico-logistica e intelligence ai militari giordani. Qualche mese fa sono stati trasferiti in Giordania 200 uomini circa della 1st Armored Division di Us Army, la divisione corazzata già di stanza in Germania e poi rischierata a Fort Bliss (Texas). Ala task force potrebbe seguire pure l'invio di un reparto specializzato nella guerra contro-aerea. Amman ha inoltre chiesto ai "paesi amici" di rafforzare i dispositivi "difensivi" alla frontiera con la Siria, fornendo magari batterie di missili "Patriot". Intanto - secondo il generale Mishal Mohammed Zabin - sono state installate videocamere, radar e sofisticati sistemi d'allarme "per prevenire traffici e infiltrazioni nel paese". Alle operazioni di "vigilanza" del confine con la Siria partecipano quotidianamente cacciaincettori dell'aeronautica militare giordana. Uno di essi (un addestratore T-67 "Firefly" di produzione britannica) è precipitato il 15 maggio scorso per un non meglio speci-



ficato "problema tecnico", causando la morte dei due membri d'equipaggio. Il velivolo era decollato dalla base "King Hussein Air College" (nei pressi della cittadina di frontiera di Mafraq) dove sono ospitati più di 3.000 appartenenti all'esercito e alla polizia nazionale e i 200 militari della 1st Armored Division Usa. Per l'agenzia The Associated Press è in questa installazione che i "consiglieri" militari statunitensi starebbero addestrando segretamente le formazioni ribelli in lotta contro il regime di Bashar Assad.

Secondo un'inchiesta pubblicata nel marzo scorso da Le Figaro, ci sarebbe una seconda installazione militare utilizzata per l'addestramento e l'equipaggiamento dei ribelli siriani. Si tratta del "King Abdullah Special Operations Training Center" (Ka-

sote), realizzato poco a nord di Amman a fine 2008 dalle forze armate Usa. Nel centro opererebbero addestratori statunitensi, francesi e britannici. "In un ampio poligono gli insorti siriani sono preparati all'uso di sistemi controcarro, ad operare in zone urbane, a creare trappole, a fronteggiare reparti convenzionali, ecc.", riporta il quotidiano francese.

Il "King Abdullah Special Operations Training Center" ha ospitato il comando centrale dell'edizione 2012 di Eager Lion. Alle esercitazioni, le più imponenti mai tenutesi nello scacchiere mediorientale, parteciparono 12.000 militari provenienti anche allora da Stati Uniti, Nato (Italia compresa) e partner arabi.

Antonio Mazzeo

TURCHIA. Rivolta contro il terrorismo di Stato

L'esplosione della primavera turca scopre la falsa democrazia islamica di Erdogan e dimostra come siano irrimediabili i bisogni di libertà e di emancipazione. Pubblichiamo un comunicato inviato a due giorni dalla protesta, dai nostri compagni anarchici turchi, che è anche un appello alla solidarietà internazionale, cui aderiamo e che rilanciamo a tutto il movimento.



Dopo due giorni di protesta contro la gentrificazione urbana di Gezi Park (il più grande parco di Piazza Taksim, dove le aree verdi vengono continuamente distrutte), la gente ne ha avuto abbastanza della brutalità e della violenza della polizia. Nel silenzio dei media, l'aumento degli attacchi del governo alle libertà individuali e le mire imperiali dello stato che

cerca di trarre vantaggio dalla situazione in Siria, hanno trasformato il recente conflitto in rivolta.

Gli scontri continuano durante tutto il giorno e la notte del 31 maggio. Almeno sette civili sono stati uccisi dagli attacchi della polizia, centinaia sono stati feriti, centinaia

sono in stato di fermo di polizia e vengono picchiati e talvolta torturati dalla polizia.

Tutti i templi del capitalismo hanno dovuto chiudere a Taksim. C'è grande solidarietà nelle strade. Molti piccoli negozi, case e università hanno aperto le porte ai manifestanti. La Camera Turca degli Architetti e l'Ufficio Turco degli Ingegneri si sono trasformati in ospedale con medici e infermieri volontari che soccorrono e curano i manifestanti feriti. In numerose zone di Istanbul le stazioni della polizia sono state assaltate. Gruppi fascisti sono stati attaccati dagli anarchici. Gli abitanti della sponda asiatica della città che volevano unirsi alla rivolta sono stati bloccati dalla polizia, ma dopo mezzanotte hanno camminato sull'autostrada, hanno attraversato a piedi il ponte sul Bosforo e lo hanno fatto.

Il primo ministro ha accusato i so-

cial network di diffondere notizie sulle uccisioni perpetrate dalla polizia allo scopo di innalzare la tensione, ed ha ironicamente chiamato fascisti coloro che condividono queste informazioni.

Le proteste si sono diffuse in tutta la Turchia. La gente è in strada ad Ankara, Izmir, Eskisehir, Isparta e in molte altre città.

Queste proteste non sono solo per Gezi Park come i media controllati dallo stato continuano a dire. Gli scontri sono ora espressione della rivolta di centinaia di migliaia di persone che protestano contro l'oppressione e la violenza dello Stato. Noi come anarchici rivoluzionari siamo e saremo nelle strade, contro la violenza della polizia e il terrorismo di Stato.

Ci aspettiamo azioni di solidarietà da tutti gli anarchici e gli antiautoritari nel mondo.

LOTTE SOCIALI. La via dell'autorganizzazione

Nella fase sociale che attraversiamo in Italia, dove l'attacco classista è di enormi proporzioni e le fasce subalterne della popolazione sono o sulla difensiva o addirittura annichite dalla mancanza di prospettive, è urgente mettere in marcia una controffensiva di lotte dal basso che abbia la capacità di aggregare lavoratrici e lavoratori, disoccupate e disoccupati e quella parte di proletariato che comunemente viene chiamato il mondo dei precari. Oggettivamente in questo momento storico i subalterni appaiono deboli, ma questo è il frutto di decenni di logica di delega e di passività verso i burocrati di partiti e sindacati della falsa sinistra che hanno spento ogni conato di rivolta negli sfruttati e negli oppressi che arrogantemente pretendevano di rappresentere. Essendo questo il quadro che ci troviamo di fronte abbiamo una strada obbligata, quella delle lotte sociali autoorganizzate; il mondo estremamente articolato dei dominati può e deve riprendere la bandiera dell'antagonismo e del conflitto sociale, mettendo su scioperi e cortei, organizzando libere assemblee dove si dibatta sulla condizione dei soggetti deboli della società e dove si inchiodino i parassiti privati e di stato alle loro responsabilità, creare collegamenti tra le lotte che a macchia di leopardo esistono e vivono su tutto il territorio nazionale e attaccare gli interessi

capitalistici, statalisti ed autoritari che ci negano il diritto ad una esistenza libertaria ed egualitaria. In questo quadro uno dei primi passaggi obbligati è smascherare la funzione di sindacalismo da quinta colonna del padronato e dello stato che è propria del quadretto CGIL, CISL, UIL e UGL, la cui pratica svende quotidianamente i diritti del mondo del lavoro e tutto ciò solo ad uso e consumo del mantenimento dei loro privilegi di casta burocratica sindacale. Per fare ciò è essenziale lavorare tra la base del mondo del lavoro, ma anche tra i tantissimi che ad un lavoro aspirano ma non riescono a trovarlo; coscienti che la massa al primo approccio si mostrerà molto refrattaria, noi non dobbiamo arrenderci ma anzi il nostro lavoro deve essere lungo e paziente e come la goccia col tempo riusciremo a fare il foro da cui potrà passare la luce che illuminerà tanti. Importante, in questo scenario, è non cadere nel vecchio e logoro tranello del mito del lavoro o dell'operismo: tra le nostre prime rivendicazioni ci deve essere il diritto all'agitazione; questo sta a significare che avendo o no una occupazione, ogni individuo, ogni essere umano deve avere garantito dalla società il minimo irriducibile, il diritto ad una abitazione, a soddisfare le proprie necessità di mangiare, di vestirsi e di cure adeguate. Un altro pericolo da cui guardarsi con molta attenzione è la riproposizione di cliché vetero



marxisti o vetero leninisti: è importante sterilizzare sul nascere ogni forma di cornice o cappello metodologico verticistico che ha come unico obiettivo la riedizione del partito di

avanguardia che enormi danni ha creato nel corso della storia, ricordandoci sempre che la nostra emancipazione deve essere opera nostra o non sarà. Infine c'è un altro nemico da cui tutelarci, ed è quello di chi ritiene che la conflittualità sociale sia perdente per sua natura, credendo invece risolutivo un percorso esistenzialistico comunitario che ci isolerebbe dal contesto sociale e politico richiudendoci in una torre d'avorio di iniziati, alienandoci dal consorzio umano. Tale scelta se apparentemente può sembrare appagante nei fatti è un favore immenso ai dominanti che possono continuare la loro nefasta azione indisturbati; è più opportuno provare a sabotare i loro piani, dobbiamo essere sabbia nel loro motore e non olio.

Giovanni Giunta

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2013

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro.

Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti titoli:
Franco Leggio, Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages - 1946-1959, a cura di Pippo Gurrieri, pagg. 172.
Andrea Papi, "Quando ero "la dada coi baffi". Educare e autoeducarsi". Presentazione di Grazia

Honegger Fresco. Prefazione di Francesco Codello. Pagg. 174.

Paolo Finzi, La nota persona. Erico Malatesta in Italia, dicembre 1919-luglio 1920. Seconda edizione con allegato DVD con un filmato inedito di Malatesta, pagg. 270.

Livio Marchese, "Né in terra, né in mare, né in cielo". Il cinema randagio di Sergio Citti, pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MOLL MOTTÀ
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518